



Films D'OGGI



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI

QUESTA VOLTA:

MARATONA NUZIALE
COL GATTO SENZA OCCHIALI
di FRANCESCO PRANDI

I DIVI AMERICANI
più popolari nel 1952
di BRUNO MATARAZZO

CRISTO SI È FERMATO
a 25 km da Roma
di NINOTCHKA

Chiedono padri e non giudici
i giovani d'oggi

ELSA MERLINI
ovvero: l'eterna giovinezza
di ANTON GIULIO BRAGAGLIA

I baffi e la spada di Cesare Danova
amico "nazionale" dell'eroe "internazionale"
di ANTONIO PIUMELLI

DISSOLVENZE
di D.

Sinatra contro Alex
per i begli occhi di SHELLEY
(Fotoservizio)

Sette giorni a Roma
di OSVALDO SCACCIA

Selvaggia suggestione
degli ultimi "revivals"
di PIERO VIVARELLI

RITA E ALI'
di GIORGIO M. SANGIORGI



May Britt è la bella protagonista del film «Jolanda, la figlia del Corsaro Nero», diretto da Mario Soldati. Al film partecipano anche: Marc Lawrence, Renato Salvatori, Barbara Florian, Ignazio Balsamo, Joop Van Hulzen, Domenico Serra, con Guido Celano, Alberto Sorrentino, e con Umberto Spadaro. (Un film Lux prodotto da Ponti-De Laurentiis). Nei tasselli: Delia Scala e Giorgio Albertazzi in «Gioventù alla sbarra», di Ferruccio Cerio ed interpretato anche da M. Serato e I. Barzizza (Prod.: Cefra-Orione; Distr.: Cinefilms)

CORRIDOIO

di GUIDO SCHIAVON

Mercoledì 14 alle 21,45 «granda» al cinema Fiamma per l'anteprima del film *I Sette dell'Orsa Maggiore* della Ponti-De Laurentis e Valentia Film. Protagonisti gli eroici marinai del mezzo d'assalto della Marina Italiana della «notte di Alessandria», la bellissima e sensibile Eleonora Rossi Drago, ed il francese Pierre Cressoy. Tutti in porto per la regia di Duilio Coletti.

La manifestazione è stata resa particolarmente solenne dalla presenza del Presidente della Repubblica con donna Ida Einaudi, del Ministro della Difesa, On. Rinaldo Ossola e signora, dal Prefetto di Roma e signora Antonucci, del Sindaco on. Salvatore Rebecchini.

All'entrata del Presidente della Repubblica nella galleria del cinema Fiamma è stato suonato l'Inno Nazionale mentre tutti i presenti si levavano in piedi; poi grandi applausi all'indirizzo del Capo dello Stato.

Ospite d'onore la Medaglia d'Oro comandante Luigi Durand de la Penne, l'affondatore della corazzata *Valiant*, dalle cui gesta è nata l'idea del film *I Sette dell'Orsa Maggiore*. Presenti per la Marina: il Sottosegretario amm. Zannoni; l'amm. Alfano del Genio Navale; l'amm. Gerundo; l'amm. Sestini; l'amm. Rubastelli e il comandante Tognelli, capo ufficio stampa della Marina.

Fra il numeroso e scelto pubblico di invitati, notati: il Sottosegretario Brusasca, il generale Pezzi, il generale Silvestri, Eitel Monaco, Nicola De Pirro, Angelo Rispoli, Mino Doletti, il principe Antonio Focas Comneno De Curtis di Bisanzio (il nostro popolare e simpatico «Totò») con la bella Franca Faldini, Della Scala, Lianella Carrell, Tamara Lees, don Adalberto Spinosa, Tania Weber, Gianni Hecht, Dia Gallucci, Antonio Piumelli, Hélène Rémy e Mr. Guggenheim, Paul Muller, comm. Giuseppe Causati, Duilio Coletti, Bruna Corrà, Aldo Vergano, Donatella Piccioni, marchese Rappini, Lorenza Taparelli d'Azeglio, il generale Scattini, il generale Marrazzani, e i produttori del film: Luigi e Alfredo De Laurentis, Carlo Ponti e Vincenzo Cossa.

Guido Schiavon



I
Come si può leggere in altra parte di questo stesso numero, il regista Oreste Paella, ha allo studio un film dal titolo *Siamo tutti buoni*. Per la verità, la dichiarazione è un po' troppo assolutistica (assolutistica, per lo meno, come quella di André Cayatte: *Siamo tutti assassini*); ma l'iniziativa è eccellente e merita ogni lode (e non solo perché l'ideatore del soggetto si chiama — scusate il facile, ma inevitabile gioco di parole — Lodo Lodi). Merita ogni lode per due ragioni. La prima è questa: non si tratterà, qui, di bontà fastulla, a doppio taglio, a sermoneggiare, com'è di solito la bontà dei film di De Sica e del suo soggettista prediletto; ma di bontà, se Dio vuole, autentica. (La storia, infatti, si ispira — idea eccellentissima davvero — al premio milanese della «Notte di Natale» che vuole essere, ogni anno, il riconoscimento di autentici atti di bontà: di quegli atti di bontà semplici, veri, talvolta perfino ingenui ed oleografici; ma buoni fino al midollo, onesti fino all'incredibile, che ci fanno riconciliare, qualche volta, con la vita). La seconda ragione del nostro compiacimento è più generica, ma non è meno profonda e sentita. Dopo tanti film con delitti, violenze, tradimenti, ladrocinii, scalzionate, e pallottole di mitra, un film sulla bontà ci voleva proprio: sarà una specie di contravveleno. E, se Dio vuole, ci disintossicheremo.

II
Dopo la proiezione privata de *I sette dell'Orsa Maggiore*, non si è più sentito parlare di questo film. Sappiamo che la proiezione è imminente sui principali schermi; ed è proprio questo che ci suggerisce un necessario rilievo: se gli americani avessero avuto in mano un film come questo, lo avrebbero «lanciato» con una strepitosa grancassa pubblicitaria. *I sette dell'Orsa Maggiore*, invece, dev'essere (ed è) un film che si raccomanda da sé, a giudicare dal riserbo, dalla misura, dalla cautela, con i quali è stata fatta la pubblicità di «lancio». Bisognerebbe vedere, però, se la misura, la cautela, il riserbo e la contenutezza si addicono al successo di un film; o no. Anche se il film — come questo — è bello.

III
Con vivo compiacimento (meno male: ogni tanto c'è qualche cosa che «ci funziona») stiamo seguendo il programma che intelligentemente svolge il rinnovato Teatro Quattro Fontane. Rimesso a nuovo con molto gusto, rimodernato nella sale e nell'atrio, il Quattro Fontane — già locale indubbiamente più «facile» e «popolare» — può essere considerato oggi fra i teatri più eleganti di Roma. Soprattutto merita lode l'accurata scelta delle programmazioni, cioè degli spettacoli: scelta con la quale la direzione dell'E.C.I. si va dimostrando coraggiosa, sagace, moderna e amante del bello (oltretutto — scusateci quest'altro orribile giuoco di parole — del ballo: cioè di una grande arte, nel culto della quale i paesi dell'estero sono senza dubbio più progrediti di noi). Promuovere di grado un teatro, cioè «tirarlo» — come suoi darsi — «su», è un'impresa che sembra facile, ma che è quasi sempre disperata. (Come quella, per esempio, di riportare una donna sulla retta via). Ma la direzione dell'E. C. I. è riuscita, con l'abile selezione dei programmi, a dare un «carattere» raffinato e prezioso (senza prescindere, d'altra parte, dalle esigenze dello spettacolo) al Quattro Fontane; e, adesso dopo i passati eccellenti «numeri», alla «perla» del balletto inglese (che, comunque è stato di

vivo interesse rimirare) si è aggiunta l'autentica, preziosissima perla dei danzatori di Bali, i quali hanno mietuto allora, conquistandoli sera per sera, spettacolo per spettacolo, contro quella che poteva sembrare un'insormontabile difficoltà per il loro trionfo: la purezza incantata della loro poesia.

IV
Si sono svolte a Perugia le Olimpiadi Culturali della Gioventù. Io non so perché non le hanno chiamate «Littonali».

V
«Nostalgia storica» e «potere coesivo del sacrificio e del dolore».

Da un comunicato sulla lavorazione del film *Vecchio Regno*: «Il film non sta a significare un momento di nostalgia storica, od un argomento di particolare e dibattuta interpretazione del nostro Risorgimento, ma tende piuttosto a sottolineare il potere coesivo del sacrificio e del dolore nella lotta per l'indipendenza e la libertà dell'intera Nazione».

VI
Dialogo con la Decima Musa.

IO. — Sapresti darmi, o divina, una definizione possibilmente sintetica dell'attuale

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

di D.

momento che passa il cinematografico italiano?

LA DECIMA MUSA. — Molti fumetti e poco arrosti.

VII
Taccuino.
Fragili, esili, delicate, le adolescenti di Bali non sembrano danzatrici che obbediscono alla musica ossessiva dei tamburi, ma piuttosto giovani fiori il cui stelo venga dolcemente agitato dal vento.

VIII
Dedicata al «cineasta puntiglioso», in risposta alle sue tre lettere sullo stesso argomento. Caro cineasta puntiglioso, è inutile che lei mandi a

me documentazioni e riferimenti relativi al produttore G. V.; ed è inutile, soprattutto, che lei trovi e indichi lacune nella biografia tracciata di lui dall'*Araldo dello Spettacolo*. Lei dice: «G. V. ha fondato il Teatro Sperimentale del Guf e alcuni anni dopo si è dedicato alla produzione cinematografica; ma l'*Araldo* non dice a che cosa si è dedicato negli anni intermedi. E' una lacuna (anzi una laguna, per restare nello stile delle sue «Dissolvenze») che potrebbe venire riempita con imbarazzo, immagino». Caro cineasta puntiglioso, non

credo che ci potrebbero essere imbarazzi di sorta se si parlasse anche di quegli anni intermedi e si riempisse la laguna: G. V. è stato sempre limpido e puro, checché ne pensi — e ne voglia lasciar pensare — lei; e di quella laguna, e di quegli anni intermedi non ha nulla da nascondere dietro il velo dell'imbarazzo. (Forse, l'unico appunto che gli si potrebbe fare sarebbe quello di essersi dimenticato degli amici della laguna e, soprattutto, di quelli del dopo-laguna; ma è un peccato di molti, e non solo degli anni intermedi, ma di sempre). Quindi, è perfettamente inutile che lei mi offra, e mi mandi, pro-memoria, e simili. Ha capito? «cineasta puntiglioso»?

IX
In lontani tempi, ricordo che redigevo, con uffici a Bologna, una certa rivista *Emilia*, che si chiamava, però, se la mia memoria non falla *Aemilia*, alla latina. (La redigevo sottraendo tempo, inchostro e cartelle per scrivere, al mio *Resto del Carlino*: i direttori di allora, Mario Missiroli e Giorgio M. Sangiorgi mi perdoneranno per un peccato confessato dopo

tanti anni). Ora, l'Eco della Stampa (la più grande fonte di dispiaceri polemici che esista in Italia; e, nello stesso tempo, la più carezzevole inclinazione alla vanità), mi manda un ritaglio del *Nuovo Corriere* di Firenze con un cenno su una rivista *Emilia* (sarà quella? sarà un'altra?) che, a un certo punto, dice: «Renzo Renzi sottolinea nell'ultimo numero della Rivista l'ormai invalso costume dei circoli governativi e del partito dominante di accaparrare le pubblicazioni cinematografiche già affermate (ora *Cinema*, dopo *Film d'oggi* e *Bianco e Nero*)». Non so di *Bianco e Nero*, non so di *Cinema*; ma vorrei che al non meglio identificato Renzo Renzi, che esprime — certi giudizi — sulla non meglio identificata rivista *Emilia* (sarà quella? non sarà quella?) si spiegasse meglio; e, siccome nelle faccende di «accaparramento» è sempre sottintesa (quando non addirittura non è apertamente intesa) qualche storia di danaro e di finanziamento, voglio domandare al non meglio identificato se per caso i «fondi» per *Film d'oggi* è stato incaricato di passarli lui, per conto dei «circoli governativi» o del «partito dominante»: perché qui, di questi fondi, io non ho mai avuto notizia. Purtroppo. (Perché — si sa — i fondi non guastano mai).

2 RIGHE IN FRETTA

A RICCARDO MORBELLI, RADIO ITALIANA. — Due righe in fretta, caro Morbelli, per ringraziarti delle tue parole di consenso al mio dialogo con la Decima Musa. Purtroppo, se anche continuo con i dialoghi, mi sto accorgendo che sono diventati monologhi. La Decima Musa, infatti, che aveva accettato in principio con entusiasmo il suo — diremo così — Dicastero cinematografico, quando si è accorta con chi aveva a che fare, in Cinelandia, si è dimessa. Ti abbraccio. Tuo

D.



Cesare Danova (stavolta senza baffi) in alcune scene del film a colori «Il maestro di Don Giovanni», diretto da Milton Krims e Vittorio Vassarotti. A sinistra: Danova e Gina Lollobrigida; a destra: (in alto) Errol Flynn, Gina Lollobrigida e Cesare Danova; (sotto) Nadia Gray, Cesare Danova e Paolo Mori. Danova parla bene l'inglese, il francese, lo spagnolo e il tedesco. Egli è laureando in medicina ed è un ottimo sportivo. (Prodotto da V. Vassarotti e I. Barrett Mahon; produttore associato: Nato De Angelis)

QUESTA VOLTA SENZA BAFFI

I BAFFI E LA SPADA DI CESARE DANOVA AMICO "NAZIONALE,, DELL'EROE "INTERNAZIONALE,,

di ANTONIO PIUMELLI

La scena che si svolge, sopra le nuvole, nel reparto « futuri attori », ventisei anni fa, andò suppergiù così. Erano esattamente le ore ventidue, trentatré minuti e quattordici secondi e mezzo, quando dallo schedario automatico saltò fuori il fascicolo relativo ad un certo Cesare Danova. Il funzionario addetto si affrettò a riempire il modulo, vergando una parola a fianco alla chiamata « professione vagheggiata dai genitori ».

Proprio in quell'istante, in un appartamento di Roma, un signore distinto credette di pronunciare, in un rincorrersi di inintelligibili suoni punteggiati da lacrime di gioia, queste precise parole: « E' maschio! Ne faremo un medico illustre! ».

Ora, bisogna sapere che gli impiegati celesti dell'ufficio anagrafico soffiavano nell'orecchio dei genitori un'idea sbagliata circa la professione del loro neonato, affinché questi si dedichi con maggior entusiasmo alla carriera per la quale è venuto sulla terra. (Trovatemi un solo attore che si è dato al cinema o al teatro col consenso familiare). Difatti, Danova riempiva un vuoto nel quadro del cinema « italiano » e precisamente quello relativo ad un « attore alto, bella presenza, con baffetti rubacuori, sportivo, adatto, insomma, a ricoprire ruoli tipo Errol Flynn ».

Fu così che Cesare Danova, senza saperne nulla, orientava la sua vita verso lo schermo. Per questo, le sue compagne di scuole, dotate, come tutte le fanciulle di un

sesto senso, se lo contendevano, non solo per la sua adolescenziale prestanza. Non vi dico, poi, quello che successe al liceo quando si venne a sapere che un direttore di produzione lo aveva notato e voleva lanciarlo in un film di Castellani. Ci fu perfino una ragazza che volle a tutti i costi un autografo che definì (non si sa bene perché) « ante litteram ». Ma lassù, sul registratore che regolava, attimo per attimo, la vita e le opere del Danova la lancetta non aveva ancora raggiunto la parola « cinema ». Perciò tutti gli sforzi del direttore di produzione si infrasero contro le chirurgiche volontà paterne. Eppoi, Cesare dimostrava un lodevole interesse ed una residua costanza per gli studi, approssimandosi il terrore degli studenti: gli esami di maturità. Maturatosi che fu, l'università gli venne incontro con bisturi, alcool denaturato, garza ed ovatta sterilizzata. E nessuno sapeva che il futuro medico si preparava al cinema.

Svoltò un angolo, Cesare Danova e s'imbattè di nuovo in quel direttore di produzione. « Sai, tu devi fare un provino; fammi la santa cortesia, e poi dopo te ne tornerai alle tue magnifiche anatomie muscolari... ». « Va bene, facciamo questo provino, basta che la pianti... e poi non se ne parli più ».

Invece il nostro giovanotto si trovò a far da protagonista nel film *La figlia del capitano* di Mario Camerini. A questo punto, conosciuto come stanno le cose e visti i

precedenti di predestinazione, sarebbe inutile riferirvi il trasferimento d'entusiasmo dalla medicina all'arte drammatica. Com'era previsto e calcolato, non mancò chi — recensendo *La figlia del capitano* — scrivesse di Danova come dell'« Errol Flynn italiano ».

Sottratto alle sue colleghe di studi, Cesare si avviava ad essere sempre più il « bel ragazzo nazionale »; e dallo schermo ci appariva spadaccino intrepido, audace soldato o romantico innamorato. Dopo il suo debutto nel 1947, Danova fu protagonista di *Monaca Santa* di Brignone

e di *Cavalcata d'eroi* di Mario Costa. Quindi ci fu una parentesi teatrale. In Spagna fu chiamato ad interpretare *Correo del rey* e *Final de una leyenda*, entrambe per la regia di Riccardo Gascon.

In *Maschera Nera* di Filippo Ratti e ne *I tre corsari* di Mario Soldati, egli è ancora in costume. Per *Pentimento* di Di Gianni e per

Processo contro ignoti di Brignone egli passa al ruolo drammatico.

Finché è arrivata anche per il nostro attore la grande occasione. E la combinazione ha voluto che il grande film lo avvicinasse proprio ad Errol Flynn, al quale un tempo lo avevano paragonato (e noi sappiamo perché).

Si tratta de *Il maestro di Don Giovanni* diretto da Milton Krims e Vittorio Vassarotti, e girato — com'è noto — a colori; un classico « cappa e spada » con tanto di amori e di duelli. Cesare Danova è, nel film, Raniero, figlio del duca di Sidona e fratello di Francesca (Gina Lollobrigida) e, questa volta, è senza baffi. Egli ci appare in un dei personaggi principali, sempre a fianco del protagonista (Errol Flynn).

Il genere avventuroso, si sa, è uno di quelli sempre graditi dal pubblico e non tutti gli attori sono adatti per i ruoli in costume. Occorre, infatti, una particolare prestanza fisica ed una preparazione sportiva eccezionale ed il nostro medico mancato è un autentico sportivo: pratica magistralmente il nuoto, il rugby, la scherma (vinse lo « spadino d'argento » ai Ludi juveniles), l'equitazione e l'automobilismo.

Questa volta, insomma, avremo occasione di ammirare il Cesare « nazionale » in una serie di avventure, fughe, inseguimenti, cavalcate e duelli, compagno fedele ed indivisibile dell'« eroe » internazionale degli spadaccini.

Antonio Piumelli



Cesare Danova, nel film a colori «Il maestro di Don Giovanni» diretto da Milton Krims e Vittorio Vassarotti, appare come un inseparabile compagno di avventure di Errol Flynn

UN ANNO FA

IL VELOCE CORTEO NUZIALE COL GATTO SENZA OCCHIALI

Minet, gatto vogatore - Un "Urlo" nel crepuscolo

di FRANCESCO PRANDI

Un anno. Trecentosessantasei bisestili giorni or sono, il 5 gennaio, Erminio Macario e Giulia Dardanelli si giuravano in Parigi eterna fede.

Postumo dono di «Film» agli sposi, nel di nella ricorrenza: l'innocente malizia di un ricordo.

Erminio e Giulia (detta Lia), e i testimoni, e la Compagnia Macario che recitava allora (in francese, Cantalmessa mattaccione) al teatro dell'Etoile, furono riuniti al banchetto nuziale dalla affettuosa cordialità di una non sacra trimurti, Jeanne Moreau - Lea Moreau Martinelli - Jean Martinelli. Vogliate rievare la digradazione: da Moreau (Nivernese) a Martinelli (Friuli) si passa, attraverso la letizia di un'amorosa e umorosa intesa, di Francia in Italia, e la comune frontiera è quella dell'hôtel Baudin: un delizioso piccolo grande-albergo che la perizia e la solerzia di Giovanni (detto Jean) Martinelli fanno di stagione in stagione più lido e civettuolo, più morbido e garbato. E' un albergo che riunisce non dei clienti ma degli ospiti dei quali qualcuno è pagante.

Al banchetto in onore di Erminio e Lia gli invitati - non paganti - erano quarantatutto: e vi s'inscriveva un antiquario milanese malalingua, d'altronde molto simpatico, affetto di una piorrea alveolare che aveva finito con arrendersi all'intimazione di una opulenta duplice dentiera: sopra e sotto. Alla *quiche lorraine* era succeduto il pasticcio di tagliatelle diletto al nostalgico patriottismo delle sorelle Zirillo; e l'ombriina imbellettata di maionese, e la farzona impellicciata di crema di castagne, e il fegato grasso schermato di pudica insalata erano ormai altrettanti profumati ma superati ricordi: l'attenzione volgeva, inuzzolita, alla torta rituale che Jeanne (detta M'Amie) Moreau e Lea (detta Mimi) Martinelli avevano tenuto a fabbricare delle loro medesime soavissime dita rimescolandolo d'amicizia la *crème patissière* e impastando d'impegno la butirrosa polpa margherita. L'antiquario malalingua tremava d'amarezza al pensiero di dover portare tanta delizia a contatto con l'insensibile avorio della dentiera a grembiule anzi che con la rosea e aderente mucillagine della gengiva. Presto fatto: uno sguardo d'intorno, nessuno osserva, il momento è propizio: un colpo, la dentiera superiore scivola furtiva e inavvertibile sotto un coacervo di confetti nuziali ammassati sul margine del piatto. Oh la dolcezza della pasta cedevole e della molle crema che carezzano, adesso, la gengiva tenerissimamente! Il Nostro è beato; nirvanico. Lo champagne cola a fiotti. Le bottiglie vuote si studiano, nell'Office, di rendere immagine del cimitero degli elefanti. I piatti sono sparcchiati, altri si apparecchiavano: diliguata la torta nuziale, si profila una dorata «salade de fruits» che stilla le lacrime di gioia del cointreau.

D'un tratto, un grido: il Nostro non s'era accorto gli cambiasse il piatto, la dentiera è sparita. E' un meccanismo di Rusca: centottantamila lire! Il Nostro dimenticava il pudore, gesticola, s'agitte, concitato racconta, più concitato si raccomanda: bisogna a tutti i costi ritrovare la dentiera. Giovanni (detto Jean) Martinelli, seguito a giro di ruota dall'infortunato, corre alla *plonge*: i piatti navigano tra i risucchi salmatri dell'acqua di Javel. Si tenta, si sonda, si rastrella il fondo: niente. La *plongeuse* ricorda di avere, prima di passare alla lavatura, riscosso i resti e rimosso i minuzzoli

in quel secchio che ha illustrato (e vedete a che cosa Fema tenga) il nome del prefetto di polizia che ne è stato l'inventore, monsieur Poubelle. Si vuota dunque la *poubelle*, si fa la cernita: foglie di insalata, scorze d'uovo, una fetta di lardo, bucce di patata... E tra il pennacchio di un sedano e la barba di un carciofo la dentiera si rivela. Grido di gioia dell'infortunato. Se non che... Non si sono fatti i conti col micio domestico; il quale ha assistito, con non disinteressata curiosità, a tutto quel maneggio. Il micio dà un balzo, s'impadronisce della dentiera: non è il gatto con gli occhiali, ha scambiato per osso l'avorio.

«Viens ici, minet! Ici...» Ma Minet fa il sordo, non lascia la preda. Si tenta di acchiapparlo: Minet, agile, sguscia. All'ingresso della cucina s'è riunita, e ormai sporge, la folla degli invitati. Minet si vede perduto. Pronto difila tra le gambe di Isa d'Arpa (gatto sornione; le gambe d'Isa sono bellissime), scavalca le scarpe di Carlo Rizzo (le scarpe di Rizzo non sono bellissime), traversa saettando la sala da pranzo, è nell'atrio, è sulla porta, è sulla strada.

«Prendetelo!» Il gatto sfreccia. Comincia l'inseguimento, su per la rue Pierre Sémard, che è in salita. L'antiquario malalingua è in testa, distanzia Giovanni detto Jean Martinelli per una incollatura. La sposa si rivela una velocista, Macario un poco ansima. La gonnina di Vera Rol s'è ritratta al ginocchio. Le sorelle Zirillo gridano: «Minet, bedduzzo!». Ma che, ci vuol altro. Il lembo inferiore della gonnina di Vera Rol tende all'inguine. Lindore e potenza della solidarietà umana: i passanti non capiscono, e pur si congiungono al gruppo affannato e anelante; qualcuno ha riconosciuto Macario, il grido di «c'est Macario!» rintonna quasi un grido di guerra.

Giunto al sommo della rue Sémard, toccato il traguardo della place Maubeuge, il gatto inverte la corsa, tale un olimpionico in piscina: forse è un gatto vogatore, parente prossimo di quel gatto pescatore che fece le rapide fortune di Jolanda Földes. E il gruppo, dietrofront: la salita diventa una discesa, gli sposi ormai ai primi posti, il corteo degli invitati subito dopo: *toute la noce, quoi*; segue ed incalza lo stuolo degli ammiratori. Il selciato della rue Sémard è un compatto scalpaccio, l'ombelico di Vera Rol si rivela delicatissimo.

Minet comincia a cedere. Rallenta. Non c'è più scampo? Ah, no: una feritoia interrompe il bordo esterno del marciapiede, immette verosimilmente in una chiavica o in una cantina. Il gatto vogatore, sempre rinserrando tra i denti la dentiera, s'appiattisce sul ventre, s'infila nella feritoia. Non ne sporge, ormai, che la coda. Anche la coda sparisce. Tutti si tergono il sudore (un sudor freddo: gennaio). L'antiquario malalingua s'accoscia, disperato, sul primo gradino della scalinata che raccorda la convalle della rue Sémard al pianoro della rue Bellefond, la sposina e Lea detta Mimi Martinelli tentano i possibili conforti, lo stuolo dei cacciatori d'autografi si stringe, compatto, a Macario: (une signature, monsieur Macario, s'il Vous plait».

A trecentosessantasei giorni data, 5 gennaio, gli sposi Macario-Dardanelli sono in debito (morale) di lire italiane centottantamila a un antiquario milanese troppo ghiotto in Parigi delle torte nuziali.

Funerali e danze. Con dolore assistiamo al lento scendere di Memo Benassi. Ancor pochi anni fa una Compagnia intitolata a Memo Benassi era di pramatica, s'inscriveva nella consuetudine; adesso ei non trova se non ad intermittenza chi s'arrischi a «riunire» attorno a lui, e l'ultimo tentativo — una Benassi-Maltagliati — chiuse il bilancio nel rovetto dei debiti. Nè gli è facile, oramai, andar scritturato: preferiscono chiamarlo a parti staccate, là dove la commedia comporti un personaggio in soprannumero e dunque occorra far ricorso a un attore svincolato. Azioni in ribasso, insomma; un nome che ricorre sempre meno frequentemente nelle cronache della scena, nè compare in quelle cinematografiche con riparatrice novella intensità.

Non è difficile rendersi ragione di un siffatto declino. Anzi tutto, il caratteraccio del Memo: uno spettegolare indomabile, un baruffare invincibile, che rischian ad ogni momento di trasformare il giro in girone. Ma non basterebbe: ch'è genio e sregolatezza s'associano, nella tradizione teatrale. C'è dell'altro. C'è che Benassi ha, negli anni, deluso la generale attesa di un suo proprio spiccato virilmente determinante. L'attore è dotato: se anche gli facciano torto la voce bianca e le mossette convulsio-isteriche, ha robusto vigore e furbesca scaltrezza, possiede talento e tecnica, teoria e pratica. Ma infeuda la concezione dell'arte a una morbosa indomabile gelosia di mestiere che più sovente lo induce a sovrapporsi altrui anzi che a ricercarsi: a sei lustri di distanza ne è ancora all'Urlo di Cerio e de Stefani — non ha legato il nome ad alcuna interpretazione famosa. Non si può pensare al *Lebonnard* senza pensare a Ermete Novelli; agli *Spettri* senza che l'immagine di Ermete Zaccani insorga; *Fine di Sodoma* e Ferruccio Garavaglia, *Mister Wu* e Amedeo Chiaroni, *Felicitia Colombo* e Dina Galli, *Marchese di Priola* e Ruggero Ruggeri, *Damigella di Bard* e Emma Gramatica non sono dissociabili. Benassi ha preferito affidarsi alla *Leggenda di Ognuno*, perchè (perchè) l'aveva fatta Moissi; all'*Amleto*, perchè l'aveva interpretato Ricci; allo *Shylock*, perchè vi s'era misurato Baseggio. Poteva essere spirito di polemica emulazione; e tale sarebbe stato, e nobile, e producente, se in *Ognuno* in *Amleto* in *Shylock* Benassi avesse avuto, o avesse trovato, qualcosa di nuovo e di diverso da dire. Ahimè, egli s'è limitato a istituire il paragone, che per definizione è odioso, non avendo saputo suscitare fremiti inattesi, esalare accenti inconfondibili, rivelare freschezza di invenzione. *Wie schade*, dicono i tedeschi; *qué lástima*, esclamano gli spagnuoli. I sentieri abbondano, i panorami s'variano, i cieli mutano; si può arare e si può mietere anche in orti non contigui: Benassi avrebbe dovuto, e dovrebbe, ripiegarsi sulla sua istessa profonda sensibilità — cessare di volgare gli occhi d'intorno, per fissarli sul suo solo cuore: non proporsi gli altrui modelli ma intendere a ricerche originali: le azioni rimonterebbero, sull'orizzonte teatrale ei ritroverebbe un profilo un rilievo una quotazione.

Via Nazionale: nella notte, deserta. Dall'Esedra avanza un signore. Veste giacca marrone e pantaloni bianchi; marrone le scarpe di cocodrillo, bian-

chi i guanti di camoscio. Colletto molle, di seta giapponese; cravatta a farfalla, rossa a piselli — verdi. Non porta cappello. Avanza un signore dall'Esposizione: veste giacca marrone e pantaloni bianchi; marrone le scarpe di cocodrillo, bianchi i guanti di camoscio. Colletto molle, di seta giapponese; cravatta a farfalla, rossa a piselli — verdi. Non porta cappello. Alle Quattro Fontane, metà-cammino, i due s'incrociano. E uno scivola e cade. Rapidissimo l'altro gli balza addosso, trionfante grida: «scopa!».

Lo Shylock di Baseggio. Lo Shylock di Benassi. L'Ognuno di Moissi e l'Ognuno di Benassi. L'Amleto di Renzo e l'Amleto di Memo. Scopa?

Francesco Prandi



Le protagoniste di «Viale della speranza», diretto da Dino Risì: L. Bonfatti, C. Greco e P. Simoni, al Pincio durante una ripresa del «Cinegiornale Universale» (Mambretti-Enic)

ROBERTO BARTOLOZZI:

POLVERE DI STELLE

Amore al cono

Secondo alcune confidenze fatte in esclusiva ad una rivista cinematografica francese, la prima delusione d'amore di Barbara Stanwyck è stata colpa di un ballerino. «Non ero più una bambina, ma non ancora una ragazza», dice l'attrice, «mi trovavo in quell'età ingrata in cui si portano i vestiti accorciati della sorella maggiore. La mia faceva l'attrice. Accompanandola alle prove, vidi lui. Era bello, danzava alla perfezione e sorrideva, naturalmente, alla perfezione. Il mio cuore batteva, e odiavo il regista quando gli faceva rifare qualche passo; ero convinta che fosse un grande attore. Ah, se solamente mi avesse guardato! Un giorno finalmente si accorse della mia presenza, mi si avvicinò e mi disse: «Piccola, fa molto caldo». Non stavo più in me dalla gioia; ma l'estasi durò pochi attimi perchè lui continuò: «Toh, vammì a comprare un cono gelato e prendine uno anche per te». Mi misi a piangere e gli gettai in faccia il denaro che mi teneva».

Tuttavia l'attrice confessa che questa prima sgradevole esperienza le è stata molto utile. Infatti, chissà quanti cono gelati avrà fatto poi comprare Barbara ai suoi timidi ammiratori.

L'arte ha 40 anni

Qual'è l'età ideale per un attore e per un'attrice? Questa, la domanda che un settimanale di Hollywood ha rivolto ai divi che seguono le sue pubblicazioni. Molti attori hanno risposto, tra cui Bette Davis ed Edward G. Robinson. Bette Davis ha dichiarato: «L'età ideale per un'attrice va dai trentacinque ai quarantacinque anni. Soltanto a questa età, una vera arti-

sta, non una che ne abbia solo il nome, conosce a fondo il suo mestiere, e ha un volto che esprime appieno i suoi stati d'animo. Quando una donna esordisce, sia al teatro che al cinema, ha come scudo soltanto la sua giovinezza. Ma questa passa ed è l'esperienza della vita che deve dare ad una attrice degna di questo nome un volto più sensibile del primo, il volto del cuore. Essa non è più una graziosa bambola, ma una donna che ha vissuto e vive, piange e soffre. Perciò è adatta ad essere l'interprete di lavori altamente drammatici, perchè solo allora ella può con intelligenza e sincerità arrivare a commuovere il cuore degli spettatori».

Quanto a Edward G. Robinson, egli ha detto:

«Penso che l'età ideale per un attore, quella in cui può mostrare tutto il suo talento sia da comprendersi tra i quarantotto e i cinquantacinque anni. Non è, naturalmente, l'età dei bei giovani, ma quella degli uomini fatti, risoluti e volitivi che hanno appreso la rude lezione della vita. A

questa età un attore non recita il suo ruolo, lo vive». «Largo agli attori di una certa età!», ha commentato il settimanale, «Essi ci dimostrano quanto sia vero che la vita comincia a quarant'anni».

La chanson de Laurence

Grande attesa per il film *The Beggar's Opera* dovuto a Peter Brook per la messa in scena, e a Christopher Fry e Dennis Cannon per l'adattamento. Questo film è stato circondato del più grande mistero. Laurence Olivier, che ne è l'interprete principale, non ha voluto nessun curioso sul set durante le riprese. Il precioso elemento di sorpresa sembra sia fornito dallo stesso attore, il quale canta. Sorpresa per gli spettatori, naturalmente, perchè gli amici conoscono molto bene la voce da baritono del famoso interprete di *Amleto*. Un giornalista che è riuscito, non si sa come, a sollevare un lembo del fitto velo, ha commentato: «Laurence, ti ergeremo un trono vicino al sol».

Roberto Bartolozzi

le si possono chiedere anche ulteriori delucidazioni. * Billy Wilder sarà produttore di un film. Si tratta della riduzione cinematografica della commedia musicale «Pal Joey». * Laurence Olivier curerà una edizione cinematografica di «Re Lear» di Shakespeare. Il film sarà realizzato in technicolor all'inizio del 1954 e sarà l'unico lavoro cinematografico dell'anno di Laurence Olivier. * La British Film Academy ha annunciato la istituzione di Premi annuali analoghi agli «Oscar» americani. * Il viaggio a Londra del Presidente della Titanus, Lombardo, ha avuto eco sulla stampa cinematografica inglese.

PRESTO SUGLI SCHERMI

CRISTO SI E' FERMATO A 25 KM DA ROMA

Interessante l'assunto del nuovo film di Oreste Palella

di NINOTCHKA



La bella Shelley Winters è contesa accanitamente tra due uomini: Alex Nicol e Frank Sinatra. Questo, naturalmente, avviene in un film, nel "musical", «Lasciami sognare» (Meet Danny Wilson). Frank Sinatra sfoggia le sue migliori canzoni (ben nove).



A questo punto, sembra che abbia preso il sopravvento Alex Nicol. Ancora una volta, una donna riesce a guastare la profonda amicizia tra due ragazzi. Ma la palma della vittoria arride per poco ad Alex Nicol. La bionda ragazza è una cantante piuttosto sbarazzina.



Ora è la volta di Frank Sinatra che si prende la sua rivincita. Ma anche stavolta la scelta non è definitiva. Chi può sapere cosa si agita in quella bionda testolina? Sinatra ha ammesso che il film «Lasciami sognare» è la sua autobiografia filmata. (Distr.: D.C.N.)

Dice la leggenda — una leggenda sarda, strana, poetica e antica — che Cristo, nel periodo dell'abbondanza, gira per le campagne, sotto le vesti di un mendicante, cui non si deve mai rifiutare l'elemosina, altrimenti una tremenda sventura si abatterà su quell'aita.

Alimentata dalla superstizione dei contadini, e dalla loro ignoranza, questa leggenda assume, in taluni paesi, proporzioni gigantesche, fino a diventare addirittura un fanatismo religioso, che nessuno riesce a frenare, là, in quelle terre vergini e primitive, anzi, che nessuno tenta di frenare: sarebbe come voler distruggere l'idea del male e del bene, tanto quella superstizione si è ormai radicata nelle semplici anime dei contadini.

Da questa leggenda è scaturito spontaneo, coraggioso e umano, un film che, condannandola, ne dimostra le fatali conseguenze: dall'incomprensione all'odio, dal desiderio di vendetta al linciaggio e all'omicidio. Il merito di aver trattato questo scabroso e difficile argomento spetta ad Oreste Palella, un nuovo regista (ha diretto già un efficacissimo *Richiamo nella tempesta*) fervido di idee, innamorato della poesia e dell'arte, «parto» del cinematografo.

Palella ha diretto questo film con sicurezza, passione e soprattutto con sagacia; l'ha diretto tenendo conto del suo amore per il paesaggio, che tratta non come «sfondo» o come «personaggio» ma come elemento principale. Palella ama i film in cui il cielo e la terra sono tutto, e l'uomo è come un albero, messo lì per vivere e per morire fra la terra e il cielo. Il regista siciliano ama, in un certo senso, i *western* ariosi, pieni di ampiezza e di respiro, i *western* fordiani, per esempio, unendo però allo stile asciutto e vigoroso del regista americano, la sua dolcezza tipicamente latina. Uno dei suoi «modelli» preferiti è Negulesco, ma certi suoi passi ariosi e crudi, certe sequenze controappuntistiche potrebbero avere cittadinanza nei film del miglior paesaggio rosso.

Cristo è passato sull'aita, è la storia di un paese dominato dall'ignoranza e dalla fantasia dei suoi abitanti, i quali — avendo uno di loro rifiutato l'elemosina a un mendicante, cioè a Cristo — sono convinti che ciò porterà disgrazia e, di superstizione in superstizione, sono tratti ad attribuire a tale episodio le avversità che, invece, sono nel naturale flusso e riflusso della vita dei campi. Pertanto cominciano a perseguire il contadino ritenuto colpevole, al punto di obbligarlo a lasciare il paese: con lui sono convinti di scacciare la maledizione divina. Ma il prete — unica persona di buon senso — lo induce invece a restare, e gli dona, per coltivarla, la sua propria terra. Ciò non può che aumentare l'odio dei contadini, i quali, ormai in preda al terrore e più che mai sicuri che tutte le loro disgrazie dipendono dalla presenza del giovane nel paese, decidono eliminarlo per eliminare con lui la maledizione.

Così avviene, ma per colpa loro muore anche il bambino del giovane, mentre la giovanissima moglie dell'ucciso grida agli assassini tutto il suo dolore e la sua disperazione, simbolo del dolore e della disperazione che il loro assurdo, mostruoso e ingiustificato gesto ha provocato nel mondo.

Questa la trama che la mano del regista ha contenuto nei limiti di un vigoroso e semplice realismo poetico; un realismo nel quale tutto è

pulito, uomini e cose, dove tutto è trattato con amore, anche la povertà dei contadini, anche l'umile maestosità dei buoi. Ci sono anzi delle inquadrature del film che sembrano di ispirazione pascoliana, come la scena dell'«Angelus», in cui i contadini chiudono la loro fatica nella preghiera e nel ringraziamento a Dio, e come la scena del raccolto.

Tutte le scene in esterni del film sono state girate all'Isola Farnese, che si trova a 25 chilometri da Roma. Palella stesso si è messo alla ricerca degli «esterni», girando per giorni e giorni nelle campagne romane senza sosta, soffermandosi nelle case coloniche, all'ora di colazione, che consisteva magari in pane e salame conditi con un bicchiere di latte appena munto. Dopo dieci gior-

come inquieto e ansioso doveva essere il suo amore), Giuditta Tutaef (dall'espressione umile e sottomessa come umile e buona è la contadina che impersona), Andrea Aureli, tracotante e crudele, Amedeo Trilli, e tutti gli altri, sobri e efficaci, che fanno da sfondo alla vicenda e soprattutto al paesaggio.

Gli esterni sono stati girati nel tempo record di ventotto giorni e gli interni sono stati girati a Tirrenia. Genuino e sincero, il film vuole anche dimostrare — oltre alla tesi sostenuta dal soggetto — che nel cinema gli sprechi sono inutili e spesso dannosi, e che si può fare senza sperpero un ottimo film.

Il futuro di Palella è giustamente ambizioso; egli, che ha presentato per il primo in Italia alcuni interessantissimi «no» giapponesi, ha già diretto *Caterina da Siena* e *Il richiamo nella tempesta*, in



Il regista Oreste Palella suggerisce ad Andrea Aureli una scena di «Cristo è passato sull'aita» (Prod.: Segesta Film)

ni di affannose ricerche, il regista si fermò all'Isola Farnese, dove c'erano tutti gli «elementi» necessari al film.

Nell'Isola Farnese c'era tutto quello che occorreva. Inoltre proprio il Palella ha trovato i suoi personaggi (esclusi quelli principali) «ideali». I contadini della vicenda sono i contadini del paese, con quei loro volti puliti e buoni, con quei loro scatti improvvisi e autentici. Sono veramente dei perfetti attori! Con loro, Palella si è trovato benissimo: vinta la diffidenza del primo, con la sua schietta cordialità, tutti gli altri facevano a gara per poter lavorare, anche poco, nel film.

Gli interpreti principali sono Franco Fabrizi (dal volto sofferente e tormentato proprio come doveva averlo il contadino perseguitato), Gianpaolo Segale, segnalata al nostro concorso nel 1952 (dai grandi occhi inquieti e ansiosi,

netto contrasto — con il suo genere surrealista — con il realismo del recente *Cristo è passato sull'aita*. I prossimi film di Palella saranno *Siamo tutti buoni* (che sarà una specie di polemica contro *Siamo tutti assassini* e che prende lo spunto da quattro autentici episodi di bontà del famoso «Premio notte di Natale») e *La Pelle di zigrino*, tratto dalla nota opera di Balzac. L'idea motrice del film *Siamo tutti buoni* è di Lodo Lodi, un innamorato del cinematografo e delle cose belle e che proprio per questa sua passione e sensibilità poetica era il collaboratore più adatto di un artista come è Oreste Palella.

Misticismo, surrealismo, realismo, polemica, letteratura: cinque argomenti trattati in pochi anni da un giovane e coraggioso regista siciliano: si può ben parlare di ambizione!

Ninotchka

LA RADIO

ABBIAMO ASCOLTATO...

La nuova opera di Malipiero

di ALBERTO M. INGLES

Il repertorio lirico radiofonico incomincia a diventare cospicuo: dopo le opere di Ghedini, di Pizzetti non poteva non mancare una nuovissima di Gian Francesco Malipiero « Il Figliol Prodigio ». Veramente più che una propria opera si tratta di cinque scene collegate tra loro da un'unica vicenda, espresse in forma assai concisa (la durata complessiva è di cinquanta minuti) con una penetrazione molto notevole fra parole e musica, pervase da un accorato lirismo che investe tutto il personaggio del Padre, fulcro dell'opera intorno al quale agiscono le parti secondarie.

Sia il testo che la musica sono squisitamente malipieriani. In questa sua nuovissima espressione il Malipiero ha maggiormente accentuato il linguaggio arcaico perfino nelle didascalie forte della sua convinzione che soltanto nell'antica poesia italiana è da ricercarsi il ritmo autentico della nostra musica.

L'opera ascoltata con attenzione ci ha soddisfatto fino ad un certo punto e riteniamo che moltissimi, al pari di noi, siano rimasti poco entusiasti. Comunque il tentativo della R.A.I. di continuare ad incrementare il repertorio lirico è, come già abbiamo detto, apprezzabilissimo. Però desidereremo che, dopo le opere di questi illustri compositori che ormai han fatto il loro tempo, fosse possibile ascoltare qualche lavoro di giovane musicista.

E' noto che la crisi del teatro lirico dipende, oltre che dalla deficienza di buone voci, ossia di buoni cantanti-interpreti, soprattutto dalla carenza di opere musicali. Ora basterebbe che la R.A.I. aprisse le porte per un concorso fra i giovani compositori per vedere di dar l'avvio d'incoraggiamento e far rinascere molte speranze che tuttora sono sopite ma non spente.

Il discorso sarebbe troppo lungo se volessimo indugiare sull'argomento, per cui preferiamo cambiar programma e dal terzo passiamo al secondo ove questa settimana è stato ridato il via a « Fuori l'autore », la notissima rubrica che l'anno scorso ottenne il pieno favore degli habitués radiofonici e del pubblico.

Sicuro, è ricominciato il « via » come se si trattasse di una gara sportiva eccezionalmente, poichè, a ben considerare, è una vera e propria competizione in 36 tappe nelle quali i quattro milioni d'abbonati alla radio potranno disputarsi vistosissimi premi.

Quest'anno « Fuori l'autore » è stato reso non solo più snello e più spedito in quanto non vi sono classifiche da fare e da aspettare: ogni audizione è conclusiva. Inoltre è stato allargato il campo della rubrica in modo da toccare i mondi più disparati e diversi della cultura.

Forse non tutti saranno d'accordo sulla valevole efficacia di questo concorso culturale, ma, in fin dei conti, a qualche cosa servirà se non altro a rinfrescare la memoria con l'alea di essere premiati.

Per noi il premio migliore è consistito nel seguire sulle orme del mito e della storia il meraviglioso romanzo del globo terrestre. Incuriositi da questa onnipotente opera che difficilmente potrà conoscersi a pieno e di cui tutti conoscono l'autore ma nessuno irriverentemente si permetterebbe di chiamarlo « fuori », abbiamo voluto rivivere l'avventura che uno spirito moderno ha voluto presentare con assoluto rigore scientifico secondo le teorie e i principi della scienza e in base al fascino della più ardita fantasia.

Ugo Maraldi, il noto divulgatore di scienze esatte, ha immaginato di rivivere in un

romanzo composto di un prologo, quattro temi e un epilogo la meravigliosa vita del globo terrestre. Incominciando dalla nascita (la prima trasmissione è stata sull'assillante interrogativo: *Che cos'è la terra?*), attraverso una serie di dialoghi dei vari personaggi come lo Spazio, il Tempo, indivisibili fratelli, il Mare, i Vulcani, e altri elementi si passa alle varie dinastie degli animali che dominano nell'aria, nelle acque e nelle terre.

Una inesorabile sentenza di morte della natura tutto cancella attraverso i millenni per poi far rifiorire nuove forme di vita.

Ed ecco che entra in scena l'uomo che con la grande sua avventura tutto trasforma, tutto modifica, poichè, come dice il Tempo nel prologo, « tutto cammina sul binario della morte ».

La romanizzata trasformazione della terra immaginata da Ugo Maraldi è risultata davvero interessante. La terra com'è nata, è del pari destinata a morire. Quando, in che modo, nessuno potrà accertare: per ora ci siamo contentati e ci contentiamo di poter essere i protagonisti di un sogno ambizioso cagnone di tante gioie e amarezze.

Anche questo romanzo meraviglioso del globo terrestre attraverso la radio finirà col lasciarsi pieni di illusioni, paghi di averlo in parte vissuto come meglio non si poteva fare.

Da banda queste melanconiche supposizioni: siamo in carnevale, nella piena giocondità del carnevale e mentre si preparano balli, feste ed altre diavolerie, ecco che ri-

tornano le operette, ossia una selezione delle tre operette più significative del tempo che fu: *Scugnizza* di Mario Costa, *Al Cavallino Bianco* di Stolz e Benatzky, *No, no Nanette* di Yousmans. Di *Scugnizza* come delle altre due operette, che furono « croce e delizia » dei pubblici di tutto il mondo è stata riprodotta soltanto la parte musicale, quei brani cioè ancor vivi e maggiormente ricchi di suggestione, di affascinante brio e perciò quasi aderenti allo spirito del carnevale.

Tuttora queste musiche di *Scugnizza* si prestano a rievocare ai numerosi ascoltatori il ricordo degli anni in cui esse trionfarono.

Ma quanti riudendo la deliziosa musica di *Al cavallino bianco* non riandranno alle famose rappresentazioni della Compagnia Schwarz e quanti saranno che nella musica di *No, no Nanette* ritroveranno il loro ballabile preferito *The for two* tratto appunto dall'operetta di Yousmans e la scoperta sarà un'attraente sorpresa che li spingerà a ballare con maggiore slancio.

Come scherzo di carnevale è assai grazioso e vale forse meglio di qualche altro!

Alberto M. Inglese

★

* La proiezione a Vienna del film *Al cavallino bianco* di Willy Forst ha riacceso i contrasti tra nostalgici e modernisti, monarchici e repubblicani.

* Il regista J.P. Melville sta studiando la possibilità di trarre un film dalla celebre commedia di Molière « Il borghese gentiluomo ». Egli vorrebbe affidare i ruoli principali di questo film a Maurice Chevalier, Marlène Dietrich e Vittorio De Sica.



Dopo aver preso parte ad alcune produzioni della « Columbia », Janet Vidor, una giovane attrice tedesca, interpreterà presto un film in Italia. La Vidor proviene da una scuola drammatica; è una brava ballerina e canta con molta grazia. Le si addicono i ruoli di « ingenua maliziosa ». Janet Vidor è attualmente in trattative con alcuni produttori

ANCORA DIVI AMERICANI

LA MACCHINA AMMAZZA CATTIVI

di ANNA BONTEMPI

Non si può più circolare per Roma senza inciampare in un divo americano più o meno di passaggio: ti trovi per caso alla Garbatella in cerca di emozioni ed ecco lo sguardo ti casca su George Raft; entri in un grande hotel per informarti se è arrivato tuo zio e — al bureau — ti imbatti in Ann Miller; vai al Colosseo per erudirti un po' e invece dell'ombra di Nerone intravedi George Sanders; entri al caffè Greco ma il caffè — prima di darlo a te — lo danno a Marta Toren; da Rosati le cassiere non hanno occhi che per Michel Auclair; davanti a un altro grande hotel di via Veneto decidi di controllare se il portafoglio è intatto, avendo urtato un tipo che sembra tutto un gangster mentre invece è Humphrey Bogart; il Bogart è senza la moglie Lauren Bacall ma in compenso è con una certa Irene Pappas (o Pappas), nota per essere piaciuta ad Ali Khan.

Se poi entri in un ennesimo grande hotel per una conferenza-stampa che per telefono non avevi ben capito a chi si riferisse, ecco che ti trovi spogliato del cappotto (ma solo per pura cortesia) da Alan Ladd, il quale poi ti versa da bere anche se non hai sete.

Alan Ladd è simpaticissimo: non sa una parola d'italiano, ma riusciamo ugualmente a sapere da lui che: fra i suoi veri mestieri anticinema c'è stato pure il giornalismo; durante la guerra ha conquistato i galloni di caporale; è specializzato in scienze religiose; il suo cane basso si chiama « Berretto »; i pugni dei suoi film non li dà (né li riceve) mai sul serio; ha votato per « Ike »; quando

gira le scene d'amore con Corinne Calvet, sale su uno sgabello.

Alla fine di tutto, poi, il biondo Alan elargisce — a richiesta — delle affettuosissime dediche che dicono pressappoco così: « E' stato beilo incontrarti ». L'emozione è enorme: quando usciamo dal suo appartamento, ci soffiemo il naso per darci un contegno.

Ma l'Italia ci richiama; basta con Hollywood e i suoi abitanti emigrati da noi: da notare che abbiamo dimenticato Errol Flynn, Viviane Romance e Dennis O'Keefe!

Come notizie tipicamente italiane abbiamo il ritorno dall'Inghilterra di Renato Castellani col suo Romeo che — dicono — è bello da morire; e infatti Giulietta morirà per lui. C'è poi una telefonata notturna di Paolo Carlini il quale annuncia l'inizio a Venezia del suo nuovo film, *La Gioconda*, che girerà fra una rappresentazione e l'altra del *Tram* che si chiama *desiderio*. Nè manca una lettera di Gianni Glori da Milano, dove recita quale primo attor giovane nella compagnia di Emma Gramatica. Gianni ci parla anche dei suoi progressi sportivi, particolarmente nel settore sciistico, dove non è mai stato un campione mondiale (come qualcuno credeva) anche perchè agli sci il Glori preferisce il teatro.

Da Sanremo e da Venezia invece alti lai non proprio cinematografici ma comunque degni di essere riportati. Le rispettive case da gioco delle due città, infatti, sono state ampiamente truffate da un certo Joe Gerald Greeson il quale, valendosi della sua

perfetta somiglianza col faraone Faruk, si presentava nelle varie « casse » con assegni egiziani che i solerti cassieri si affrettavano a cambiare in milioni italiani. Poi l'alter ego di Faruk svaniva nella nebbia col suo seguito — che veniva scambiato per la solita comitiva di amici e di amiche dell'ex-re — e che invece era fasullo come gli assegni. Milioni intascati: trenta solo in Italia e un centinaio all'estero. Attualmente però, l'ingegnoso sfruttatore della sua grassozza farkiana si trova in galera.

Nel settore rivista, sta per debuttare in provincia, e se andrà bene chi lo sa che non si veda anche a Roma, una compagnia composta da: Antonio Amendola (capocomico), Corrado Alba (fascinoso), Carlo Tusco (secondo fascinoso) Marisa Valenti (*soubrette*), Giorgio Consolini (cantante), Franco Pucci (imitatore). Titolo della rivista: « Tutto fa brodo ». Pagine della situazione: la Coca-Cola.

Al « Kit-Kat » tutto precede bene; c'è sempre poca gente, ma buona. Notati ultimamente: Ondina Maris principessa Branciforte in piacevole compagnia; Kadina Ranieri che annunciava ogni due minuti la sua prossima partenza per Sanremo quale cantante ufficiale (con Nilla Pizzi) del festival della canzone; Gisella Sofio che emanava eleganza e distinzione da ogni poro (Gisella infatti è la star più chic di Cinecittà); Lianella Carrel più bionda che mai e Fabrizio Franchi che ha deciso di sposarsi con una « brava ragazza onesta che gli curi la casa »; spe-

riamo la trovi. Comunque, fin che c'è vita c'è speranza. Gli onori della serata « kitkatiana » se li prese però tutti il giovane attore cinetateatradiofonico Mario Balice, che alternava delle succose imitazioni di svariate celebrità, a canzoni languide del genere Murolo-Sinatra-Lanza.

Intanto si registra in Roma un nuovo afflusso di « maghi ». Ne abbiamo conosciuto uno, in casa di amici, veramente eccezionale (si tratta del rivale del Mago di Napoli, da lui sfidato); basti dire che predice a tutte le signore un fulgido avvenire (cinematografico per le dive) e di altro genere per le altre signore; comunque sempre fulgido era, con tanto di « vita lunghissima », di fortuna « mai vista », e di matrimonio « con un ricco possidente ».

Nei riguardi del passato, viceversa, il Mago era meno ciarliero; comunque, qualche particolare lo azzeccava sul serio, forse per merito di un certo pendolino che faceva ondeggiare in cadenza avanti e indietro e di una lente di ingrandimento tipo laboratorio, ovvero i ferri del mestiere. A proposito, ben per lui (e per tutti gli altri maghi) che non sia vissuto ai tempi di Cagliostro, il quale — scampato per un miracolo al capestro — fu relegato dal Papa nella fortezza di S. Leo! Comunque, grazie al suddetto mago (che è simpaticissimo e ha un segretario ancor più simpatico di lui) per una notte abbiamo dormito sognando principi azzurri, valanghe d'oro e scritte hollywoodiane.

E per finire una scorrazzata a Villa Borghese con le ragazze di *Viale della speranza*, ovvero Cosetta Greco. Liana Bonfatti, Piera Simoni e Maria Pia Casilio. Riunite nel più bel giardino di Roma dal Filmgiornale Universale che le ha volute riprendere in un luminoso esterno « dal vero », le quattro giovani, belle e procaci attrici hanno approfittato dell'occasione per emettere grida di gioia davanti alla bellezza della natura. E mentre Liana, avvolta in una splendida pelliccia che sembra leopardo e non lo è, ma vale molto di più, rimirava piazza di Siena, la rossa Piera si estasiava davanti al tempio di Esculapio; e mentre Maria Pia Casilio ritrovava le panchine di *Umberto D* (proprio quelle!), la neobiondissima Cosetta giocava col suo lupo Rolf. Intanto un vigile (nascosto dietro un albero col libretto delle contravvenzioni in mano) aspettava pazientemente che Rolf pestasse un'aiuola per beccarsi la percentuale sulla multa. E anche un autografo della bella diva.

Anna Bontempì

★

* L'epidemia di influenza ha cominciato ad invadere anche Hollywood. Ne sono stati colpiti Richard Widmark, Jane Russell, Marilyn Monroe, Debra Paget, Jeanne Crain, Jean Peters, ed i registi John Hathaway ed Henry Kostel. Tre film sono stati sospesi negli studi della Fox, e si prevede l'arresto forzato di altre produzioni poichè l'epidemia tende a diffondersi, pur mantenendo una forma benigna.

* Il Comitato Tecnico per la Cinematografia ha esaminato i due film di lungometraggio *Solo per te*, *Lucia* di Franco Rossi, e *Ragazze da marito* di Eduardo De Filippo. Entrambi i film sono stati ritenuti meritevoli del contributo governativo del dieci per cento. Il film di De Filippo ha ottenuto anche il premio suppletivo dell'otto per cento.

* Diciannove film italiani sono stati presentati in Germania nel corso del 1952, contro 76 tedeschi, 247 statunitensi, 45 francesi, 22 inglesi e 25 di altri paesi. 36 film italiani erano invece comparsi sugli schermi tedeschi nel corso del 1951.



Isa Barzizza in una scena del film « Gioventù alla sbarra » diretto da Ferruccio Cerio e recentemente terminato. Il soggetto è di Edoardo Anton

Isa Barzizza in un'altra inquadratura di « Gioventù alla sbarra ». Il soggetto è sceneggiato da Anton, giovane attrice che si innamora di un uomo di modeste condizioni. Isa Barzizza si cimenta in questo film



Sopra: Delia Scala e Giorgio Albertazzi; sotto: Massimo Serato e Marilyn Buford. Altri attori che prendono parte al film: Paolo Stoppa, Ave Ninchi e Lily Scaringi « Stella di Film »

GIOVENTÙ

CHIEDONO PADRI E NON

Ferruccio Cerio ha visto con comprensione

La precarietà dei tempi del dopo guerra e la conseguente mancanza di fede nell'avvenire, tipica della gioventù moderna, unita all'ansia di possedere e conquistare tutto senza badare ai mezzi, è stata numerose volte lo spunto di soggetti cinematografici di carattere più o meno realistico e più o meno pessimistico. Ognuno di essi ha posto il problema della educazione dei giovani cercando di additare una soluzione creduta possibile, ma quasi sempre miracolistica. E' ora la volta di un film che, senza tema di urtare la suscettibilità di chicchessia, scava profondamente con coraggio nel marasma della vita innaturale vissuta dalla gioventù d'oggi. Esso non vuol essere una condanna per questa gioventù e nemmeno una nota di biasimo per la società che potrebbe, e a ragione, essere ritenuta responsabile; ma, anzi, cerca di mettere in risalto le possibilità di coloro che, pur caduti in basso, potrebbero, se opportunamente aiutati, trovare la forza di risalire per quanto difficile ciò possa apparire dapprincipio. Nessuno, cioè, per quanto abbruttito possa essere diventato, manca di quel minimo indispensabile di onestà che gli permetterebbe, se trattato con comprensione, di rifarsi una vita.

In « Gioventù alla sbarra », oltre alla tragedia di un ragazzo onesto che non regge alle strettezze di una vita meschina, lasciandosi vincere dalla allettante offerta di facili guadagni, c'è il travaglio spirituale di un giudice che, dopo tutta una vita onesta spesa al servizio della società, si vede minacciato della perdita della casa e di tutte le cose che ha visto sempre

intorno a lui. Pur troncato da un'angoscia senza nome, il giudice, che avrebbe una possibilità di salvar tutto se soltanto volesse commettere una piccola irregolarità, non ha incertezze: egli commetterà sì, una irregolarità; tuttavia essa non sarà a suo beneficio, ma bensì a quello di quel povero giovane che le circostanze hanno travolto, ma che può essere salvato dalla perdizione.

Così « Gioventù alla sbarra » vuole essere una documentazione della nostra epoca e pone decisamente il problema dell'educazione dei giovani di oggi, senza ideali e senza un chiaro avvenire, additando nel contempo quella che potrebbe essere la più giusta delle soluzioni: cioè una più umana comprensione e solidarietà.

Questa, la trama di « Gioventù alla sbarra »:

Una ragazza scarmigliata corre su di una passerella di un gasometro, tra lo stupore e il terrore della gente che, dal basso, ne intuisce il proposito disperato. E' Franca, impiegata negli uffici della fabbrica. Rimasta incinta del suo fidanzato, Marco, suo collega d'ufficio, la giovane, che appartiene ad una famiglia della buona borghesia, preferisce la morte piuttosto che confessare la sua vergogna. Marco è un modestissimo impiegato con uno stipendio altrettanto modesto che non gli permette di pensare a metter su casa.

Richiamata la sua attenzione dalle grida, Marco ed altri impiegati ed operai, inseguono Franca sulla passerella. Marco riesce ad afferrare la ragazza mentre ella sta per buttarsi giù. Il gesto disperato della gio-

vane agisce come una frustata su Marco. Egli si ribella alla schiavitù dell'ufficio con la sua misera paga e, seguendo i consigli di un suo amico assai navigato, Gigi, si mette a fare il mediatore nella compravendita di automobili, realizzando ben presto lusinghieri guadagni. L'amico gli ha poi ceduto una stanza del suo appartamento, nel quale egli vive con l'amante, Lilli.



Una drammatica scena di « Gioventù alla sbarra » con Gemma Bolognesi. E' un film



Cerio e Stresa. La Barzizza è una in un ruolo denso di drammaticità

Una scena del film con Giorgio Albertazzi e Isa Barzizza. Il giovane, avvilito dalla sua povertà, ad un certo momento decide di cambiar vita lascia la fidanzata e diventa l'amante dell'attrice (Isa Barzizza). Giorgio Albertazzi alterna la sua attività artistica tra il cinema ed il teatro

ALLA SBARRA

GIUDICI I GIOVANI D'OGGI

e il problema della gioventù moderna

Insieme con Franca, Marco fa rosei progetti per l'avvenire, sicuro ormai di aver trovato la via giusta. Ora, poi, sono tranquilli: difatti, a causa della emozione provata nel tentativo di suicidarsi, Franca ha dovuto stare qualche giorno a letto e la sua « preoccupazione » è sparita da sé. Rimane soltanto la vergogna del fatto che la madre è stata messa al corrente

di tutto dal medico curante. Un giorno viene proposto a Marco un grosso affare: si tratta di una macchina quasi nuova. C'è qualche cosa di poco chiaro, ma ciononostante Marco si affida alle buone grazie della cantante Flora, affinché ella proponga l'acquisto della macchina al suo amante. L'affare è presto concluso e il giovane realizza un guadagno per lui enorme. Ormai sicuro del fatto suo, Marco si dà alla pazzia gioia; ma Franca, a cui i sani principi vietano di seguire il fidanzato nella strada che egli ha intrapreso, si allontana da lui con la morte nell'anima.

E' questo per Marco un colpo doloroso; tuttavia l'orgoglio gli vieta di riconoscere i suoi torti ed egli cerca di consolarsi divenendo intimo amico di Flora.

Come un fulmine a ciel sereno giunge la notizia che la macchina venduta all'amante dell'attrice era stata rubata. Occorre restituire immediatamente la somma, pena la denuncia. Marco è disperato: vede crollare tutto intorno a sé e ben presto perde ogni controllo. Approfitando della momentanea assenza di Flora egli cerca di rubarle i gioielli; ma l'attrice lo coglie sul fatto ed egli, per farla tacere, la stringe alla gola lasciandola poi come morta. Riavutasi dal momentaneo deliquo, Flora rinviene e le sue grida fanno arrestare il colpevole.

Il caso è ora sottoposto al giudice Giulio Benni, al quale Marco racconta fedelmente la sua storia.

Dal giudice si recano Franca e la mamma di Marco. Sono riuscite, facendo miracoli, a raccogliere la somma che Marco deve pagare; ma il giudice spiega loro pazien-

temente come ciò non cambi molto nella situazione di Marco, non potendosi annullare il reato.

Il giudice Benni compie con coscienza da molti anni il suo dovere. Egli vive con una sorella; ma la vecchia casa ereditata dai genitori, in cui essi abitano, è carica di ipoteche e debbono sloggiare al più presto. Ci sarebbe una soluzione che la sorella, pure a malincuore, caldeggia: il più forte creditore ha qualche « noia » con la giustizia e la sua pratica è in mano del giudice Benni: basterebbe che questi chiudesse un occhio...

Ora il giudice ha due fascicoli sott'occhio: quello riguardante il suo maggior creditore e l'altro, che concerne il giovane Marco. Basterebbe un gesto per salvare la sua casa; così come per salvare il giovane travolto e pur non ancora corrotto.

Egli guarda lungamente il fuoco e poi, con gesto sicuro, prende il fascicolo di Marco e lo getta fra i carboni, guardandolo bruciare con un sospiro di sollievo. Poi va dal Presidente del Tribunale e rassegna le sue dimissioni: non può più giudicare nessuno; non si sente di condannare dei disgraziati le cui colpe vanno attribuite in gran parte alla società.

Il film *Gioventù alla sbarra* è interpretato da Massimo Serato, Isa Barzizza, Delia Scala, Paolo Stoppa, Giorgio Albertazzi, Marilyn Buford, Ave Ninchi e Lily Scaringi; è tratto da un soggetto di Anton, sceneggiato da Anton, Cerio e Stresa. Regia di Ferruccio Cerio, produzione associata: Cefra-Orione; distribuzione: Cinefilms.



Sopra: Giorgio Albertazzi e Delia Scala; sotto: ancora una scena del film con Giorgio Albertazzi e Delia Scala. (Produzione associata: Cefra-Orione; Distribuzione: Cinefilms)



« Gioventù alla sbarra » con Delia Scala in un ruolo di sfondo sociale. (Distr.: Cinefilms)



LA GIOVINEZZA DI FRONTE AI MILLENNI

Rossana Podestà si trova attualmente nel Messico, dove sta interpretando il film «La Red» (La rete), per la regia di Emilio Fernandez. L'operatore è il celebre Gabriel Figueroa. La trama del film è impostata sulla vita dei pescatori di spugne. Nella fotografia, Rossana Podestà è ripresa davanti ad uno strano calendario in uso durante l'antica e millenaria civiltà degli atzechi.

LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO DI ROMA

COMICA ANCHE NEL DRAMMA

Vestita così, Elsa sembra una mortadella - Coraggio Tatiana Pavlova

di ANTON GIULIO BRAGAGLIA

Paul Reboux inventò quel teatro «à la manière de», che trent'anni fa divertì tanto. Il fenomeno curioso che si verifica oggi, ripensando a quelle quasi caricature è la spartita esagerazione della maniera, nelle moderate parodie di P. Reboux, e l'adeguamento della incitazione originale. E' cresciuto il ridicolo dei modelli, col tempo. Per ridere di Bataille basta recitarlo com'è: non c'è bisogno di sforzare il carattere. Già provammo, nei passati anni, che senza caricare, ma recitando con assoluta serietà, per fare la caricatura di Metastasio, basta rappresentarlo come lui voleva. L'Abate si serve da sé per il forte carattere d'epoca, posseduto dalle sue opere.

La caricatura dei classici greci è, spesso, contenuta in essi stessi, ove il regista non diffidi e corregga precedentemente certe musiche. Quando il grande tragico si incontra con Orazio Costa è bell'e fritto, come s'è visto ad Ostia e la parodia dei Gobbi è riproduzione fedele della recita, non è caricatura. Non c'è bisogno di sforzare il ridicolo se la punta massima l'ha già raggiunta, inconsapevolmente, il regista fessacchione. Si tratta di rapporti col gusto — per certi autori — che possono anche mutare col tempo; e, ciò ch'è buffo oggi, può diventare interessante come rappresentazione di un costume e di una mentalità. Comincia già a diventare buffo Rosso di San Secondo anche per noi che fummo fanatici del suo teatro. Perché Rosso sempre più sarà un campione tipico dell'isterismo novecentesco.

La commedia di Bataille *Maman Colibri* si è presentata sotto aspetto satirico per merito principale di Armando Migliari che l'ha recitata come usava trent'anni fa. Se i giovani vogliono divertirsi vadano a vedere quei gesti «fatti» e a sentire quelle arrotature di erre: si divertiranno. Il carattere di recita da Museo l'ha conservata al vecchio Bataille il vecchio Migliari. La Merlini non è parsa antica per gli aspetti brillanti che, nella parte, prendono luce nella sua personalità comica. Le stesse scene dette da un altro commediante non assumerebbero tale aspetto. La eccezionale personalità umoristica di questa grandissima attrice comica è moderna per il fatto stesso che riesce ancora a far ridere. Non può esistere co-

micità che non sia (o resti) moderna.

Niente invecchia più dell'umorismo. La comicità della Merlini è graziosa e piena di fascino femminile. Se essa non avesse l'imprudenza di mettersi in vestiti fasciati a carne, e, così, sembrare una mortadella possiederebbe ancora una certa forza di seduzione. Ma l'arte di «brillante» le fa superare anche il carattere di tardona smaniosa, madre dell'atletico Garrani. Dove la nostra illustre comica batte il musetto, già così capricciosamente schiacciato, è nel drammatico. La signorina Merlini, arrivata alla maturità, s'è sentita gonfiarsi un cuore umatissimo che ha dato vento al-

noi) la sua disperazione ci farà ridere, nonostante la compassione. L'unico lato drammatico del fatto Merlini drammatica, è questa discordanza inconciliabile tra forma e contenuto!

Nella *Maman Colibri* abbiamo l'ennesima prova di questa disgrazia: le scene brillanti sono una meraviglia di leggerezza e garbo: quelle drammatiche raggiungono, a momenti, il ridicolo monumentale storico fornitoci da Armando Migliari. Invano su questo panorama si agita, nel pieno impegno dei suoi potenti mezzi, il modernissimo Garrani. Anche Lionello era trasparente ed informe e non si imponeva. Per giunta di M. Ferrero era moscia: in con-

d'eccezione. Una ripresa di *Knock* la poteva far anche il più commerciale dei teatranti di questo mondo: non c'era bisogno di un teatro piccolo, per farla. *Knock* è tanto una cosa ovvia e regolare che Silvio d'Amico l'ha presentata al pubblico, per far piacere al suo insegnante Tofano, maestro nella fabbrica di «sposati» che il Ministero della Pubblica Istruzione tiene a Piazza della Croce Rossa. Dunque, niente di nuovo. La commedia è apparsa più vuota di quello che ci aspettavamo. I suoi tre atti sembrano tre quadretti e quello che avviene pare poco. Il dialogo è ancora spiritoso, ma forse forse risulta superficiale. L'opera non è più quella che sembrò, anche perché la conosciamo troppo. (Ma se riprendete il *Cocu Magnifique* non vi farà la stessa impressione).

In certi successi valgono molto l'attore, l'ambiente, il momento e la funzione del genere in quel determinato tempo. Svuotato il successo di tanti coefficienti favorevoli, esso nella sua consistenza reale appare diminuito dalla stessa fama che godeva.

Mirabile Rosetta Tofano in una macchietta di contadina anziana. Tutti gli altri più o meno lodevoli, specie la Zanoli. Vale la pena di andare a rivedere il lavoro, per la interpretazione che ne dà Sergio Tofano, e per la buona messinscena.

L'audacissima Tatiana Pavlova s'è esposta a un rischio spericolato, tentando di realizzare la insigne «commedia-balletto» *Il Borghese gentiluomo* di Molière, e volendo farlo in gran forma. La messinscena di quest'opera, così legata ad una altissima civiltà teatrale — l'epoca della *Comédie italienne* — ai nostri giorni non sfugge ad essere propriamente una ricostruzione storica. Il *Borghese* è tutto concepito per la mimica, pertanto è una commedia a ballo. Qui, finalmente, si sposavano i due ideali mollièreschi: la danza e la drammatica. L'opera era fatta su misura per lui e per i suoi comici, impregnati d'arte plastica italiana e innamorati delle eleganze stilistiche, degli ornamenti musicali e dei lazzi a sorpresa di Tiberio Fiorilli e dell'altro gran Battista, Lulli. Una compagnia di artisti scolari di Scaramuccia, fanatici per un genere fantastico, fondato sulle de-

strezze più impensate, soltanto essa poteva cimentarsi con un copione come questo, che partiva proprio dalle *Disgrazie d'Arlecchino*. Il personaggio del Borghese, quale fu creato dinamicamente da Molière, dovette ben essere una caricatura a scomposizione perpetua, data l'origine del Poquelin. Non aveva forse debuttato in teatro come ballerino, assumendo proprio il nome del suo maestro di ballo, il Sieur de Molière?

Diciamo subito che l'età, l'elasticità e l'educazione plastica di Cesco Baseggio non poteva realizzare il *Borghese Gentiluomo*.

La messinscena è apparsa accuratissima, e ricca; per quanto tutto fosse ridotto in proporzioni relative a noi. Cosa sono cinquanta tra musicisti, ballerini e attori, al confronto di quello che richiede questo grandissimo spettacolo?

Il difetto maggiore della regia è stato nelle frequenti scuciture e nella lentezza del ritmo generale. Non era più una delirante parodia, ma una studiata composizione. L'unico personaggio pienamente a posto, come potenza di temperamento e altezza di spirito, era Nicoletta, stupendamente impersonata da Elsa Vazzoler. Nemmeno il bravo Panelli ci ha fatto vedere un coviello. Questo zanni meridionale deve parlare siciliano, o napoletano, come clown astutissimo tipo Musco o tipo Razzullo. La signora Laura Rocca è stata decorativa di maniera, efficace per la bellezza sua. Qualche costume della Calderini ricordava, lodevolmente, quelli descritti dai Registri di Corte e soltanto l'abito da camera delle prime scene di Jourdain era deficiente. La scena era bella, ma troppo moderna così a pareti nude e bianche. Allora i saloni, e perfino le scalle, erano cariche di quadri. Elegante l'illuminazione a candele che ci ha tenuto acceso il pensiero della signora Tatiana, che io seguito ad ammirare per la tenacia e l'entusiasmo, anche se, uscendo, ero triste. Dice il programma: «in questi ultimi anni il teatro di prosa, che noi amiamo e serviamo, è scaduto un poco dal suo antico prestigio». E' vero se pensiamo alle tragedie greche di Orazio Costa ad Ostia che fanno morir di ridere il pubblico, e alle farse mollièresche dello sforzo Pavlova che danno malinconia. L'esemplare entusiasmo della geniale Tatiana meritava, stavolta, una collezione di tipi umani più vivi e colti, o corrispondenti alle parti come è capitato alla bella Elsa che, unica trionfa qui, per forza di spirito popolare e per eredità tizianesca.

Anton G. Bragaglia

VICE:

OCCHIO VOLANTE

LA PICCOLA PRINCIPESSA (americano).

— E pensare che ai suoi tempi andavamo pazzi per quell'insulsa ragazzina di Shirley Temple! A rivederla oggi, come era allora, viene addirittura da ridere. Con tutto ciò, era sempre meglio da piccola, che da grande. A parte queste considerazioni, veniamo alla vicenda, la quale tratta di una ragazzina figlia di un colonnello che adorandola la accontenta in tutto e per tutto; senonché il colonnello va alla guerra e rimane disperso, a discapito della ragazzina che si trova così, per vivere, a dover fare la sgattera. Ma naturalmente il colonnello, che non era affatto morto, torna dalla guerra e ritorna ad accontentare la ragazzina in tutto e per tutto con gaudio di entrambi.

MATRIMONI A SORPRESA (americano).

— Questo film è divertentissimo: basti dire che comincia col fatto che cinque coppie, legalmente sposate, si trovano improvvisamente in stato più che illegale, perché il loro quintuplo matrimonio non è più valido. Di qui spunti a non finire che il film allarga in cinque riuscitissimi episodi, che sarebbero poi la storia delle cinque coppie, in seguito alla famosa scoperta che le rende tutte libere. Però, su una sola coppia che rimane libera, ossia che è ben contenta di essersi scissa in due, le altre quattro coppie, chi prima e chi dopo, si riuniscono in matrimoni validissimi. Dei dieci protagonisti si ricordano Paul Douglas, Ginger Rogers, Eve Arden e Marilyn Monroe definita la più clamorosa scoperta dell'anno.

Vice



Luigi Tosi in una scena del film «Il cavaliere di Maison Rouge», diretto da Vittorio Cottafavi (Produz.: Venturini)

l'anima patetica già taciturna dentro; e s'è indotta al drammatico, per sua disgrazia e nostra. Eccola a far diventare un paio di commedie di Pirandello e a far ridere la gente con la *Piccola città*. Per chi è — come me — un suo ammiratore è stato un brutto colpo. Avevamo perduto l'unica attrice comica, in italiano (credo che essa sia di origine croata o ungherese) senza acquistarne una drammatica che valesse il cambio.

E' inutile ch'ella senta profondamente e si commuova e si accori. Resta buffa, col suo naso all'insù che la fabbrica comica. Se voi date un grandissimo dolore a un pechinese, facendolo piangere (i cani versano lacrime come

clusione la commedia, quarantenne, non riusciva a sembrare più giovane nonostante i bei costumi e le eleganti scene di Maria De Matteis.

A giustificare la ripresa di una commedia così nota come *Knock*, il «Teatro Satiri» ha trovato opportuno di celebrare la memoria di Louis Jouvet. Non ci poteva essere che simile appiglio per spiegare questa ripresa; che la commedia — storicamente importantissima — non è più attuale da un punto di vista polemico, si da giustificare la sua esumazione.

Che l'irrepressibile Tofano la tenga come suo cavallo di battaglia, è argomento valido per lui e per il pubblico, non già per un teatro che vuol essere in qualche modo,

Una carnagione fresca e vellutata

è il primo requisito per piacere!

Grazie al Sapone Cadum la carnagione riacquista la sua freschezza giovanile... quel "teint" chiaro e liscio che gli uomini tanto ammirano... e che le donne invidiano. Per l'abbondanza della sua schiuma morbida e carezzevole... per il suo contenuto di lanolina, prezioso alimento della pelle... per il suo finissimo, delizioso profumo, il Sapone Cadum vi convincerà. Fatene una prova!

IL SUO DELIZIOSO PROFUMO... ha contribuito a fare di Cadum il sapone da toilette più venduto in Francia!

LA LANOLINA... viene facilmente assorbita dall'epidermide ed evita che questa divenga ruvida e secca. - il sapone alla lanolina - ammorbidisce e tonifica la pelle.



Formato regolare L. 120
Formato bagno L. 170

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

FOTO
CRONACA



Amedeo Nazzari e Alida Valli in una scena del film « Il mondo le condanna », diretto da Gianni Franciolini e girato in esterni a Firenze. (Produzione: Lux-Film Costellazione)



A sinistra: Helen Sedlak, una subrettina della rivista di Dapporto « La Piazza »; a destra: l'On. Melloni, pres. della Film Costellazione, discute con uno dei consiglieri delegati, Boderro. La Film Costellazione produrrà sette film, fra i quali, « Prospettive » (da Gogol), che sarà diretto ed interpretato da Rascel e « Lo schiaffo », da un soggetto di Zavattini



Dopo aver selezionato più di centomila aspiranti, il regista Clemente Fracassi ha scelto come protagonista del film « Aida », l'attrice Sophia Loren. E', questo, il primo film lirico italiano girato a colori. Sophia Loren si è affermata rapidamente. (Distribuz.: Cei-Incom)

● **A.A.A.ATTENZIONE** parlo con tutti. A tutti cioè do appuntamento per il 15 luglio in piazza del Duomo a Milano, ore tre del pomeriggio, avvertendo fin da ora che il primo il quale oserà parlare male del caldo, con espressioni quali: Dio che caldo! Si soffoca! Non s'è mai sentito un caldo simile! Non se ne può più! eccetera, il primo dico che mi verrà incontro con simili discorsi, si ritenga fin da ora un uomo morto. Si consideri defunto fin da ora, libero da questo momento di passare all'Ufficio Cadaveri e ritirare la tessera. Morto, defunto, cadavere, che cosa significa, signor Innominato voi direte. Ebbene dico che quello sciocco, quel malvagio, quell'incosciente avrà, per mie mani, la sorte che si merita: lo sciagurato che, dimentico della temperatura di questi giorni, ardirà poi lamentarsi della estate, troverà pane per i suoi denti. Sarà ucciso da queste mani, ripeto: cadrà tramortito, e poi morto, pestato, schiacciato, annullato, reso polvere impalpabile, da ciò che io gli scaglierò addosso, senza pietà, non so ancora che cosa, ma probabilmente per esempio, tutto il primo tempo dell'ultimo film di Charlie Chaplin, sotto il cui peso cadrà, lo sciagurato, vittima del suo complesso d'inferiorità.

● **EMMY BRUSA (Vercelli).** — « Sono stata ieri pomeriggio a Milano, dove ho sentito recitare Emma Gramatica; quanti anni ha la Gramatica, signor Innominato... ». Domanda oziosa, lettrice Brusa: detesto l'ozio, gli oziosi, i pettegoli, le chiacchiere di portineria, le telefonate delle donne, i poeti verso-liberi, i té danzanti, i comici irresistibili, le bellezze in motofurgoncino, le fumatrici in pubblico, le scarpe femminili senza tacco, le signore in pigiama, e quelle che, pur vestendo in sottana, mi chiedono l'età delle grandi attrici.

● **ALDO D. L. (Minervino Murge).** L'esatto stato civile di Walter Chiari è Walter Anichiarico, non è colpa sua né mia. Quanto a Lucia Bosè, è tutto autentico, parlo del nome e del cognome. Il resto non so.

● **PRINCIPE SOLA (Bologna).** — « Ho letto, nel programma-radio del Terzo Programma, che Palazzeschi è uno degli scrittori italiani più congeniali ad un clima radiofonico. Vorrebbe spiegarmi l'intreccio, signor Innominato? ». Mi lasci pensare. Altezza, mi dia tempo di riflettere: non vorrei sbilanciarmi, ecco perché. In fatto di congeniali io sono un pochettino indietro: ad occhio e croce non mi pare che siano cose da ripetere in società.

● **NOSTALGICO DI CICCIO (Novara).** — I fratelli De Regge furono i più genuini e più immediati comici ch'io mi abbia conosciuto: diamo un fiore alla loro memoria, mio caro, ed una lacrima a tutti coloro che non potranno mai sostituirli.

● **CLELIA APPIANI (Milano).** — « Caro Innominato, leggo in un grande settimanale di politica, attualità e cultura, che la giovane e popolare cantante alla radio Julia de Palma, tempo fa si iscrisse ad un corso di drammaturgia... Forse per diventare scrittrice drammatica? ». No, mia diletta, forse per diventare attrice, giacché « drammaturgia » vuol dire « arte drammatica » in generale, anche se « drammaturgo » (da cui « drammaturgia ») significa « scrittore drammatico ». Io naturalmente avrei scritto che la signorina s'iscrisse ad un corso di arte drammatica, ma io sono un buonuomo senza importanza.

● **GUIDO GINORI (Firenze).** — Ai miei tempi (la belle époque) una fotografia di attrice di teatro o di cinemato-

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, non bastavano gli stracci, le miserie, i barboni, i pidocchi, le pulci, e via dicendo del « Miracolo a Milano »: altri miracoli del genere ci si preparano in questi giorni, con gli stracci, le miserie, gli sfrattati, i pidocchi, le pulci del « Napoletani a Milano », (il film s'è cominciato a girare qui la settimana scorsa) e adesso apparecchiamoci ad ospitare pulci pidocchi miserie e stracci di tutta Italia, visto che in regime democratico è lecito a tutti senza eccezioni esibire stracci miserie pulci e pidocchi nazionali, e data la riconquistata libertà di pensiero di parole e di propaganda. Viva l'Italia!

AURELIO FACCHINI
(Milano)

grafo appariva sui quotidiani solo in caso di morte. Molte attrici si suicidavano, per raggiungere lo scopo. Ricordo che proprio a Firenze, tanti anni fa, quando vi si uccise la favolosa Paolina Giorgi, un redattore della Nazione attese, telefono a portata di mano, che la poveretta desse l'ultimo respiro all'Ospedale, per « mettere in pagina » il cliché di Paolina.

● **ENZO G. (Venezia).** — Se ne raccontano molte, a proposito della... libertà di vedute della diva nostrana, di cui lei mi chiede, e mi scusi se non ne ripeto il nome su

questi colonnini. Quando un nostro produttore le telegrafò chiedendole se accettava una certa parte in un film, e quanto volesse per il suo disturbo, la diva rispose chiedendo tre milioni (1947). « Accetto tre con piacere » telegrafò il produttore. « Tre per girare film » rispose a sua volta la diva « il piacere è extra, saluti ».

● **UBER ALLES (Capua).** — Il cinema tedesco dei bei tempi ebbe le più meravigliose donne sui suoi schermi: da Lil Dagover a Ursula Deinert, da Vera Bergmann a Hilde Hildebrand, da Dorit Kreysler a Zarah Leander, da Elli Parvo a Marika Rokk, da Hilde Sessak a Laura Solari, a Lizzi Waldmuller, a Dorothea Wiek, a Margit Symo, ad Any Ondra... ah mio caro, e perchè vuole ch'io rinnovelli, mi dica un pò? Ci fu un tempo che a varcare le soglie della Ufa, ricordo, occorrevano garretti di bronzo per non cadere tramortiti al primo incontro. Io ci caddi, tramortito e buono, essendomi però incontrato col più formidabile jettatore che sia mai esistito al di qua del vallo atlantico, (ah non lo nomino, Dio non voglia) e che a quel tempo imperversava nei film d'alta montagna, ai quali s'era dedicato, approfittando slealmente del fatto che in alta montagna la colpa delle disgrazie si dà alle valanghe, alle slavine, alle frane. Ma una slavina, una frana, una valanga positivamente era lui, quella inenarrabile disgrazia in costume d'alpinista che come dico imperversò e fece per troppi anni tutto il bello e il cattivo tempo. Particolarmente il cattivo.

L'Innominato



Dopo una seria preparazione drammatica, Luciana Piccioni si accinge ad affrontare la macchina da presa. Il suo volto, infatti, è particolarmente fotogenico (Foto: Luxardo)

JEAN E SILVANA



IL CINEMA HA INVENTATO UNA NUOVA COPPIA

L'incontro fra Silvana Pampanini e Jean Gabin, nel film «Bufere», diretto da Guido Brignone, ha destato un grande interesse e una viva curiosità negli ambienti cinematografici e fra il pubblico. Infatti, questi due attori sono oggi ritenuti i principali esponenti di due cinematografie: quella italiana e quella francese. L'importanza di «Bufere» consiste soprattutto in questo incontro. Nelle scene che presentiamo, distinguiamo anche: Carla Del Poggio, Serge Reggiani e Paolo Stoppa. (Prod.: Titanus-Daunia Film; Distr.: Titanus)



Anche l'«atomica» Silvana Pampanini compare in «Viva il cinema», il film che raccoglie tutti gli attori più noti del nostro schermo. Com'è noto, il film è diretto da Enzo Trapani e Giorgio Baldaccini e molto presto sarà presentato sugli schermi. Nella fotografia: una scena del film con Silvana Pampanini e Fiorenzo Fiorentini, (Produzione: A. A.P.-Glomer)

FUORI SACCO

ARIA DI MILANO

Solenne ingresso nel secondo mese dell'anno

MILANO, febbraio

di LUCIANO RAMO

Dopo tutto, non vorrete negare a un disgraziato il diritto di rifarsi la bocca, dopo d'essersi ciucciato due chilometri e rotti d'Europa 51.

Codesta Europa, fra parentesi (e soltanto fra parentesi, di modo che poi il mio caro Osvaldo Scaccia non venga ad accusarmi di abigeato, intendo dire di pascolo abusivo su terreno suo) codesta Europa dico si riduce appena a Roma, anzi appena ad un quartiere di Roma, coi consueti «te possino», gli incrollabili «mori ammazzato» eccetera, tutte cose delle quali tanto voi che io abbiamo ormai pieni gli archivi. Basta, dopo d'avversela ciucciata tutta, il disgraziato s'è andato a rifare la bocca con *La Mamouret*.

Uno spasso. Dal principio alla fine, che Dio la benedica. Uno spasso lei, la Gramatica che ci dà dentro da maestra, ci si sollazza, ci diguazza ch'è un amore starsela a sentire e vedere; e tutto uno spasso di contorno la massa dei suoi compagni superstiti. Dico superstiti perché dovete sapere che nell'originale della commedia di Sarment, questi interpreti sono qualche cosa come cinquantadue, e mi dicono che Remigio Paone (e dalli con Remigio Paone) quando sentì la commedia propose alla signora Emma di formare apposta una compagnia per rappresentarla in tournée, ma la Gramatica disse grazie no, faccio tutto da me, mi rifaccio il testo come voglio io, me l'arrangio, me lo taglio addosso, e lo taglio addosso ad una mia normale formazione, grazie proprio Dottore, sarà per un'altra volta.

Questo me l'hanno raccontato i compagni della Gramati-

ca, e dev'essere autentico, somiglia perfettamente agli usi e costumi artistici della nostra Maggiore Attrice, che da tanti e tanti anni, grazie al Signore, ha sempre fatto e fa tutto da sé, ricca com'è d'iniziativa, coraggio e abilità che sono tutta la sua immensa ricchezza. Comunque, vero o non vero l'episodio Remigio, sussiste il fatto dell'incommensurabile successo personale della nostra Maggiore Attrice, come riduttrice, tagliatrice, direttrice, mattatrice e tutto quel che volete. Evviva la faccia.

Ma viva, come dico, pure la faccia, anzi le facce di tutti i Mamouret, i superstiti Mamouret di questa edizione gramaticale: a cominciare dal bel faccione di Loris Gizzi, che sprizza salute giocondità buonumore e gioia del vivere da tutti i pori, al faccino bellissimo di Nicoletta Longhi, armato di due occhi-mira che mettono brividi addosso. Dal nobile ovale bruno-oliva di Carlo Lombardi in nero episcopale flettato di rosso, a quello incorniciato nella candida cuffia arlesiana di Giana Pacetti. Da quello irricognoscibile a occhio nudo (ma quant'è bravo) di Aldo Allegranza, combinato da primogenito appena ottantenne, a quello incisivo, tagliente, programmatico del bravissimo Severini, che è un Sindaco Mamouret tutto d'un pezzo. Da quello tipo Western (non gli manca che il cavallo) di Gianni Glori, un domatore di leoni che finisce per farsi domare da una candida colombella Mamouret, a quello fugace ma «vampissimo» di Marisa Vernati, in una breve apparizione, ma di

quelle che lasciano il segno. Di rossetto.

Questa, lettrici, è l'aria di Milano che spira al Teatro Odeon mentre vi scrivo. Graditela.

Siamo al secondo successo invernale di Milly, l'étoile della «Milly - Rimoldi - Riva - Siletti» all'Olimpia. De le sue carte (comprese le car-Marco, e fa bene, punta tutte te-valori) su Milly Attrice del momento, l'attrice rivelazione, come qualcuno sciocamente ha scritto perché Milly attrice di prosa, e nessuno meglio di me può dirlo, è scoperta di Mario Mattoli e mia, di parecchie settimane fa.

Sia come sia, eccoci al secondo successo personale della Nostra. Ve ne raccontai già qualche cosa, di questa Santarellina ribattezzata adesso la Signorina Nitouche, quando la commedia fu data due mesi fa a Genova, per debutto della formazione, vi riferii la modesta mia impressione, vi dissi che costituiva un pezzo sicuro, un atout di prima forza per le fortune della compagnia. Ho il piacere di confermarvi tutto, dopo la prova milanese: Nitouche, o Santarellina che sia, la settantenne Mamzelle Nitouche sta bene, gode una salute di ferro, parla canta balla come una pivella, minaccia di diventare fra breve la Mamouret delle commedie di buonumore. Tanto meglio per lei e per noi.

Angelo Frattini, che è con Olga de Vellis, uno dei riduttori nell'attuale edizione, ha messo in scena lui stesso la commedia, l'ha arricchita di un prologhetto, di un epilogo, di un duetto, persino d'un coretto, il tutto con intelligenza, con spirito, con

mano leggera, insomma ha avuto l'aria di dire: eccovi quello che è Santarellina, caso mai ve ne foste scordati, divertitevi se credete, nessuno vi obbliga, per carità, scusateci se abbiamo sbagliato, non lo facciamo più.

E invece caro il mio Angelo, cara la mia Olga, caro il mio Salvatore non avete sbagliato un cavolo di niente, avete azzeccato giusto, avete avuto ragione voi, le gente dell'Olimpia vi ringrazia per quello che avete fatto, a mezzo mio vi saluta e vi augura un sacco di belle cose come queste. Come a mezzo mio ringrazia e saluta Milly, abbraccia e bacia Adriano Rimoldi, giura eterno amore ai piedi di Isabella Riva, giubila sul torace di Mario Siletti, in altri termini decreta e firma il successo milanese della «Mi Ri Ri Si» e passa all'ordine del giorno.

In quale non s'è arricchito di nuovi articoli, in questo lasso di tempo. Al teatro di Via Manzoni, Ruggeri ha raggiunto e superato brillantemente la quarta settimana dell'Artiglio, all'Excelsior Pazzino De Filippo ha trionfalmente varcato la quarta settimana di *Io sono suo padre*, al Piccolo Teatro gli strehleriani si sono stabilmente riaggianciati a *Elisabetta d'Inghilterra*, Milano-prosa entra a vele spiegate dunque col Sindaco Ferrari in testa, il senatore Gasparotto subito dietro, e Francesco Prandi col Teatrangolo-Spinola in sacoccia, nel secondo mese dell'anno.

Caso mai v'interessasse saperlo, sono andato a fare una visita al cantiere dove sta per sorgere il nuovo Teatro dei Giardini. Il Teatro della pista, o in pista, non so bene, insomma il Teatro che sarà diretto da Carlo Lari. Al cantiere, ripeto, perché quando io ci sono stato, la settimana scorsa si trattava realmente d'un cantiere, ma a quest'ora, o quando leggerete eventualmente queste righe, il Teatro sarà bello e pronto, non c'è da meravigliarsi: in Italia i palazzi, le case, i teatri, i co-

pioni di rivista, e i partiti politici nascono da un giorno all'altro, non fai a tempo a vedere mettere la prima pietra, che subito ti trovi davanti belli e fatti il partito, la rivista, la casa, il palazzo, il teatro. Come siamo bravi.

— Questa è la pista — mi dice Piero Carnabuci che mi fa da cicerone — la pista sulla quale reciteremo. E qui tutto torno ci sono le poltrone, tutto un anfiteatro di poltrone, coi corridoi fra un settore e l'altro... Quello là è il bar.

— Quale?

— Dove vedi quelle carrole col cemento...

— Vedo. Il guardaroba?

— E' dove adesso stanno scavando, subito dopo l'ingresso che è da quella parte.

— Dove precisamente, Piero?

— Al momento quella parte là non si vede ancora perché effettivamente non c'è, la stanno cercando. Ma fanno presto, sai. Trovare una parte, anche una bella parte, in teatro non è difficile, figurati in un Teatro della Pista. Che ne dici?

Ne dissi molto bene, s'intende. Per noi gente di teatro, vedere nascere un teatro, è come vedere venire al mondo una creatura di famiglia, sono cose che ci commuovono, è chiaro. Forse non piangono, i marinai, quando vedono scivolare la nave sullo scafo di costruzione, i ferrovieri quando vedono partire il Ministro dei Trasporti sulla nuova littorina o come diavolo si chiama adesso, i tipografi quando la prima copia di un nuovo settimanale d'attualità con Gina Lollobrigida in copertina, esce bella e piegata (la copia) dalla rotocalco?

Dopo aver detto tutto il bene che pensavo della iniziativa, e di avere augurato tutte le più belle cose a Carlo Lari, agli attori, ai registi, agli autori in programma, chiesi se i costruttori, gli architetti o che so io, avessero pensato a far girare la pista.

— Non so — disse Carnabuci — ma mi pare di no, finora. Benché, in ogni caso,

farebbero prestò. Che ci vuole a far girare una pista?

— Secondo me, sarebbe indispensabile — dissi io — un moto lento, s'intende, appena percettibile, che consenta a tutti, disposti sull'anfiteatro, di vedere in faccia, prima e poi, gli attori e particolarmente le attrici. Immagino che ci saranno delle belle donne.

— Lo spero, anzi ne sono certo — fece Piero.

— Anche te, per esempio. Mi piacerebbe vederti da tutti i lati, Piero, davvero.

— Grazie — fece lui — sei troppo buono.

— E un'altra cosa: digliela a Lari. L'allestimento delle scene, che so, degli ambienti, sia interni che esterni, fateli come spettacolo nello spettacolo: il lavoro di montaggio costituisca una «curiosità», un trattenimento. Come quando la gente va a vedere il pasto delle belve la mattina alle nove e mezza, nei circhi equestri, non ti pare?

— Giusto. — Anche perché noi metteremo in scena pochissimo mobilio, il puro indispensabile. Mobilio che non abbia «facce posteriori» si capisce, come armadi, librerie, caminetti eccetera. Così per gli esterni: niente facciate, scale, ingressi. Ma alberi a tre dimensioni, pozzi, statue, fanali, edicole, automobili, caffè all'aperto, rotonde balneari...

Il nuovo Teatro sorge a ventidue metri da Via Manzoni, a tre metri e cinquanta dal Cinema Capitol, insomma nel cuore del cuore di Milano.

(Continua a pag. 15)

SENI DI GOMMA SPUGNA



leggerrissimi, lavabili. Si portano sotto il reggisottile. Invio discreto contro L. 1200 al paio. Per protesi (operare) chiedere informazioni. Commissionario Gomma LAURIE TRYCE VIA S. PROTASO, 2 MILANO

UN AMERICANO A ROMA

ALAN, CAPORALE IN LICENZA

Alan Ladd ha girato un film in Inghilterra

di DIA GALLUCCI

Alan Ladd, appena finito il suo ultimo film dal titolo *Berretto Rosso* girato in Inghilterra, ha fatto i bagagli e con la moglie e i figli s'è messo in viaggio. *Berretto Rosso*, il film che narra la storia di un gruppo di paracadutisti è stato realizzato a Londra sotto un cielo sempre cupo e un clima incredibilmente freddo, per cui Alan che ama il caldo, stanco, se pure soddisfatto di questa sua recente fatica cinematografica, ha seguito l'esempio di altre celebrità hollywoodiane ed è arrivato a Roma.

Nella « hall » del grande albergo dove è sceso, si è incontrato con Humphrey Bogart e John Huston, si sono salutati con un mezzo sorriso e l'usuale « hello » poi ognuno ha proseguito per opposte direzioni: Humphrey Bogart e John Huston diretti all'Osteria dell'Orso, per pranzare con la timida Jenny Jones e Selznick con De Sica e Ingrid Bergman senza Rossellini, e con la « starlett » Irene Papas; Alan per sistemare precipitosamente i bagagli e correre in giro per le strade di Roma. Era tanta la curiosità di scoprire la nostra città che Alan l'ha percorsa in macchina sino al pomeriggio inoltrato senza alcun desiderio di riposarsi dopo il viaggio.

A chi gli consigliava di non stancarsi inutilmente con quelle scorribande ha risposto: — Susie e io abbiamo sentito parlare tanto di Roma che per il timore di non vederla così come ce l'hanno descritta, l'abbiamo girata quasi tutta senza perdere tempo.

La stessa cosa ha ripetuto ai giornalisti da lui ricevuti nel suo appartamento con una premura sbalorditiva. C'è chi dice che Alan ha voluto essere gentile con i rappresentanti della stampa romana, un pò per riparare alla involontaria scortesia — manifestatasi con « no » tondo come un uovo — fatta ad un noto radio-cronista che lo aveva pregato di parlare agli ascoltatori italiani (Alan Ladd per una condizione particolare posta in un contratto di lavoro non può trasmettere ai microfoni delle Radio straniere) e molto per determinare una corrente favorevole di giudizi e impressioni a suo riguardo dato che la sua popolarità da noi, come in America, è piuttosto diminuita. Pure quando per la prima volta la sua faccia marcata apparve sui nostri schermi suscitò ondate di entusiasmo e il numero degli ammiratori aumentò considerevolmente.

Comunque anche oggi, Alan Ladd resta sempre uno degli attori più simpatici e i suoi film, per quanto non raccolgano i consensi della critica come al tempo del *Fuorilegge*, piacciono ancora al pubblico.

Prima di « sfondare » nel cinema Alan Ladd ha fatto un pò di tutto, dal giornalista collaboratore di modesti « quotidiani » di provincia, all'attore della radio, guadagnando un quarto di dollaro la settimana e nutrendosi di due uova e un bicchiere di latte. Poi si seccò delle due uova e del latte e andò ad Hollywood. Anche qui le cose in principio non andarono troppo bene. Tutto quel che gli riusciva d'ottenere erano piccole partecine in film di nessuna importanza. Ma all'improvviso la cattiva stella di Alan cambiò. Ad Holly-

wood esiste una certa categoria di persone che conosciuta come « talents scout » fanno spesso la fortuna di chi ama il cinema. Il « talents » di Alan si chiamava Sue Carroll era per lo più il suo tipo di donna: piccola, bruna con due grandi, dolci occhi neri. Sue lo conobbe per caso e poiché il mestiere di agente cinematografica lo faceva bene, s'accorse delle possibilità di quel giovane biondo e lo lanciò.

Alan aveva un bel viso e buoni muscoli. I pugni che



Alan Ladd con la sua bambina (Paramount)

sterrava spaccavano tutto e di personaggi sullo schermo poteva crearne un'infinità: dall'investigatore - giornalista che va a cacciarsi nei guai, al delinquente per forza; dal falso amico dei gangster al truffatore che si redime, tenendo in pena quel pubblico che ama le sparatorie e le sirene della polizia, gli affannosi inseguimenti e il lieto fine di una drammatica vicenda. Così Alan divenne attore raggiungendo in breve una brillante notorietà. La sua

attività la interruppe quando, venne chiamato alle armi. Si arruolò nell'aviazione con il grado di caporale. Il caporale Alan Ladd ha fatto venticinque film dei quali egli preferisce il *Fuorilegge*. — Per me il personaggio ha un'importanza relativa; in un film, quello che conta è l'interesse della storia — ha detto pacatamente ai giornalisti continuando a mescolare piccoli blocchi di ghiaccio per i « cocktails ».

Nella realtà Alan Ladd appare forse un pò più alto di quel che non sembra sullo schermo. Vestito di un abito sportivo color nocciola si muove tra i suoi ospiti con quella sua figura svelta e ben proporzionata, la faccia energica e gli occhi azzurri, stretti, affetti da uno strabismo appena visibile. Ha la mano destra fasciata; s'è fatto male sferrando un pugno, in una scena del suo film inglese. Alan si fermerà a Roma dieci giorni in compagnia della moglie Sue che, egli, chiama quasi sempre con i vezzeggiativi di « baby » o di « any » (bambina e dolcezza), e tre dei suoi quattro figli.

Dopo il soggiorno romano quasi certamente la famiglia Ladd visiterà Capri. In Italia il notissimo attore americano prossimamente « girerà » un film dal titolo provvisorio *Achendent*, e come Gregory Peck. Burt Lancaster, Humphrey Bogart lo si potrà incontrare spesso lungo le strade della nostra città e farci l'abitudine, magari scordando di averlo visto altrove, correre a perdersi, pronto a menar le mani, braccato e inseguito questo simpatico fuorilegge dello schermo, ovvero il disciplinato caporale Alan Ladd.

Dia Gallucci

GIORNO E NOTTE

Hollywood romana

La cravatta di Nino Misiano

di GIUSEPPE PERRONE

A Roma è arrivato, per un film comico, Teo Lingon, il quale di solito risiede a Vienna; è arrivato anche Michel Auclair, il quale ama intrattenersi la sera nei locali alla moda con amici francesi tra i quali George, il famoso ballerino del Lido di Parigi, quel George che incontrammo poco tempo fa a Palermo in compagnia di Jean Marais. Luogo preferito dal noto attore: la Cabala. Notati in questo night club, dove la penombra regna sovrana, così sovrana che le battute degli stinchi fanno parte dell'attrazione locale: Gianna Maria Canale bella e tuttapantera, Rossano Brazzi Giovanna Paola in un sano abbigliamento ciclistico, maglietta alla Coppi e gomma americana alla Jim ammazzalavecchia, Bruno Corrà in ampi mantelli di velluto che quando si muove crea correnti d'aria da « tempesta sul Tibet ». Altro luogo di ritrovo e di perdizione Villa Glori ove Riccardo Fredda soffre con classe e signorilità. Assidua Cosetta Greco la quale si adorna di incredibili cappelli bianchi completati da stivaletti pure bianchi che dove li trova lo sa solo lei.

In casa di un ricco industriale cinematografico abbiamo assistito con raccapriccio a una partita di canasta svoltasi tra Rossano Brazzi e Nerio Bernardi, decisamente negato a detto nobile gioco. Ed ora un indovinello: chi è quel produttore che nell'ingaggio degli attori gioca al rialzo?

Luciano Della Marra, il giovane protagonista di *Aida*, ha dichiarato che non si darà più al cinema nonostante le numerose offerte pervenutegli. Il giovane Radames ha detto che la vita del cinema non è sana e che preferisce correre come un giovane cervo nei cantieri tra operai, gru e cemento. « Questo dimostra — ha detto Marisa Merlini che lo ascoltava sarcasticamente — che lei, caro giovane, è negato per l'Arte in quanto, una cosa, quando si ama, non è mai brutta o perversa ».

Le scampagnate. Cosetta Greco, Elena Varzi e Raf Vallone si sono recati in sana gita domenicale a Sora, ivi ricevuti dal signor Senese e dal Sindaco Petricca, già Podestà del luogo, in altri tempi. Ai simpatici attori sono state offerte otto cara-

« Egregio signor Ramo, vedo che, nel riportare i nomi e cognomi di tutti gli attori, le attrici, i quasi-attori, le quasi attrici, i tecnici, i segretari, i trovaroba e via via, della Compagnia Milly-Rimoldi e compagni, nel numero del *Film d'oggi* del 21 gennaio, s'è dimenticato del nome del cane del macchinista... ».

La letterina, che non finisce qui, e che ho trovata al Teatro Olimpico, non è firmata: ma l'origine è indubbia. Visto che il mittente prende così a cuore le sorti pubblicitarie di un povero cane, deve trattarsi, è chiaro, di un collega. Del cane.

Luciano Ramo

melle di menta, sei biscotti al miele, gazzose e cartoline con visione delle strade principali del simpatico paese. Sono stati eseguiti anche canti.

Tra le nuove pubblicazioni degna di considerazione la rivista *Cine Ars* organo ufficiale del C.I.C. organizzazione di natura cinematografica che pubblica interessanti volti del cinema i quali sono presentati dalla didascalia: « Ecco un provinato dal C.I.C. ». Alcuni volti di questi provinati sono veramente di una tale forza espressiva che ha fatto cadere in deliquio una mia vecchia zia che ha urlato: « Allora li hanno trovati gli assassini di Nedda Calore! ». Segnaliamo questi provinati ai registi a forti tinte neorealistiche che godranno intensamente a queste visioni e innegheranno alla dea Ragione cantando a squarcigola la Marsigliese. Diamo alcuni titoli di articoli che allietano la bella rivista diretta da Nino La Macchia e da Nino Cacia: « Alla caccia degli ignoranti » — « Una caterva istrionica s'è trasferita arbitrariamente dalla macchietta del palcoscenico al seducente miraggio della luminosità dello schermo » — « Dietro la facciata — Rubrica d'impianto stabile che intende applicare una specie di lente correttiva, sotto forma di stralcio e commentino, a fatti e fenomeni del campo cinematografico che saranno via via dedotti dai rispettivi organi di informazione pubblicitaria, per essere posti sotto l'occhio attento ed ingenuo dei lettori di questa rivista ». Singolari giudizi sono espressi su vari cineasti.

Una dichiarazione. Rossano Brazzi è convinto che la sua migliore interpretazione è quella offerta nel film *L'ingiusta condanna* diretto da Giuseppe Masini.

I trastulli. Nino Misiano giocando a « cecarella » con Bruno Del Vecchio ha perduto anche la cravatta.

La moda. Da quando Francesca Bertini si è fatta fotografare nello studio di Villoresi, il noto fotografo è letteralmente assalito da turbe di vecchione impazzite le quali vogliono farsi fotografare in pose audaci adorne di velli leggeri, incuranti di busti e di ogni più elementare difesa contro l'incontenibile avanzata di chili di carne che rotolano sinistramente a valle.

Al suo terzo comunicato la Vides Film, produttrice di *Vecchio Regno* seguita ad ignorare il nome del regista. Evidentemente i produttori — gente previdente e cauta — temono le rappresaglie dell'Impero Austro-Ungarico.

Ed ora le notizie lampo. Linda Darnell, di ritorno dall'Italia, è stata scritturata da una Casa americana per un film in costume. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, il film non sarà in costume adamantico, ma in costume del '600.

Cinque donne si dividono i cuori degli uomini d'America. Nell'ordine: Ava Gardner - Marilyn Monroe - Gloria Van Deewel - Julie Wilson ed Eva Gabor.

L'attrice Jean Wallace e il suo nuovo marito Cornel Wilde hanno avuto l'autorizzazione dal Tribunale ad adottare e prendere in custodia i due figli che Jean aveva avuto dal precedente marito Franchot Tone. Resta da stabilire chi prenderà in custodia l'ex marito.

Giunto a Roma, per interpretare *Il tesoro d'Africa*, l'attore americano Humphrey Bogart. A Ciampino l'attore è apparso con berrettino e cravatta a farfalla, aria stanca e moglie.

Nuovo astro del firmamento di Hollywood; si tratta del giovane attore Dale Robertson, il quale sembra sia destinato a prendere il posto di Tyrone Power.

Nuova stella per Ali Kahn. Non si fa ormai che un gran parlare in tutti gli ambienti mondani e cinematografici della Costa Azzurra, della relazione fra Ali Kahn e Gene Tierney. Tutti sono convinti che l'attrice di Hollywood, prima o poi sostituirà Rita Hayworth nel cuore del principe.

SAPONE ZIGNAGO

non promesse illusorie ma qualità concrete



È un sapone **vellutato** che si mantiene nello stesso tempo a lungo compatto



È un sapone che si consuma meno rapidamente di altri, pur fornendo schiuma abbondante, soffice e profumata



È un sapone che deterge rapidamente la pelle dai grassi, lasciandola piacevolmente morbida e nutrendola con benefici salutari



È un sapone elegante ed economico, per tutti e per tutti i giorni

È una realizzazione

Marzotto



SFAI Portogruaro (Venezia)

Errol Flynn è stato dimesso dalla Clinica Internazionale, dove era stato ricoverato a causa di un attacco di itterizia. Errol Flynn, che è completamente guarito, è a Saint Moritz dove trascorrerà una settimana di riposo prima di riprendere il suo lavoro a Napoli, nel film *Il Maestro di Don Giovanni*.

La dinamica Fulvia Franco è di nuovo a Torino per prendere parte al film *Bertoldo, Bertoldino e Cacaseno*. Ruolo della bella Fulvia: Ortensia.

Durante il periodo delle recite al teatro Quattro Fontane di Roma, Diana Nava — detta « la roscia » per il colore dei capelli tizianeschi — ha ricevuto un magnifico mazzo di rose dal torero Mario Cabré, già rivale di Frank Sinatra nel cuore di Ava Gardner.

A Terni, in eccezionale anteprima, è stato presentato al cinema Modernissimo *Cronaca di un delitto*, il film diretto da Mario Sequi con la consulenza di Francesco Carnelutti. Tra gli intervenuti le maggiori autorità della Provincia, rappresentanti dell'Agis e dell'Anica e personalità del mondo culturale e cinematografico. Particolarmente festeggiati, fra gli interpreti del film, Linda Sini,

Franco e Antonio Nicotra, Saro Urzì e Carlo Hinterman.

Anna Magnani ritorna in Rivista. Ha firmato con il suo vecchio amministratore Pastorino il contratto che l'impegna per quattro mesi.

Questa poi è l'ultima. Lucia Bosè, prima di partire da Parigi, dove ha girato alcune scene di un film, e ritornarsene a Milano, telefona a Sacha Guitry per salutarlo. « Come viaggiate? » le domanda il celebre commediografo. « In aeroplano, maestro ». « Dio mio! Siate prudente, e soprattutto non correte troppo ».

Questo invece è il telegramma: si prega la folle tenutaria dell'Ufficio Postale di via della Frittata n. 74 di voler indirizzare queste poche parole al tenutario dell'agenzia Matrimoniale di via dei Sospiri 34: « Per attrici di forte temperamento urgano, scopo matrimonio, stallieri, coltivatori diretti, manovali e maniscalchi. E' di moda ».

Giuseppe Perrone

* Carol Reed è giunto a Berlino, dove curerà la preparazione del suo prossimo film, che verrà ambientato in quella città.



Jacques Sernas è il protagonista del film «Dieci canzoni d'amore da salvare» (Tragedia di una vita), diretto da Flavio Calzavara ed interpretato anche da Brunella Bovo, Franca Tamantini, Enrico Viarisio, Luigi Pavese, con Nilla Pizzi, Gino Latilla, Franco Ricci e Giacomo Rondinella. Produttore ed Organizzatore Generale: D. Silvestri (Urania Prod.)

I DISCHI

GLI ULTIMI "REVIVALS,"

DI PIERO VIVARELLI

E passiamo ad un panorama discografico, breve, per esigenze di spazio.

I *Rocky Mountain Ol' Time Stompers* hanno inciso per la «Music» altre sei facciate che stanno a confermare il giudizio favorevole da noi già

espresso sul loro conto. Di queste incisioni vi segnaliamo particolarmente *Jeanie With The Light Brown Hair* (ML 2099), un vecchio tema di Stephen Foster, il popolare

Carry Me Back To Old Virginia, ed *High Noon*, il motivo base cioè del film di Zinne-
man *Mezzogiorno di fuoco*.

La *History of Jazz* ci presenta due nuovi dischi nei quali vengono presentati due complessi nuovi per le eti-

chette italiane: la *Luwatters Yerba Buena Jazz Band* ed i *Smith Jubilee Singers*.

Gli oramai classici motivi del *Muskrat Ramble* e di *Frankie and Jonny* (HOJ 36) servono di presentazione a Lu Watters. «Yerba Buena» davvero quella della sua *band* stando a queste incisioni. Quella di Watters, per chi non lo sapesse, è una delle più popolari formazioni *revival* degli Stati Uniti alla quale non manca né freschezza, né tecnica, né istinto solido e si-

curo. Non si può certo dire che i musicisti della *Yerba Buena* ricalchino pedestremente le orme dei grandi del passato. Tutt'altro; essi amano evidentemente lo stile tradizionale ed inseriscono le loro personalità in quella che è la corrente più valida ed autentica della musica jazz. Quanto agli *Smith Jubilee Singers*, con *Nobody Knows The Trouble I've Seen* ed *Eyes I Have Not Seen* ci sono particolarmente piaciuti. E

non paia eresia il dire che il primo pezzo vale quello notissimo di Armstrong. Il pregio maggiore ci pare vada ricercato nella forza selvaggia e suggestiva dei loro cori. Siamo lontani dagli arrangiamenti ricercati e così spesso caramellati dei vari cori di *spirituals* che troppo spesso abbiamo ascoltato. Qui tutto è più primitivo, più genuino e di conseguenza più sincero e più valido.

Piero Vivarelli